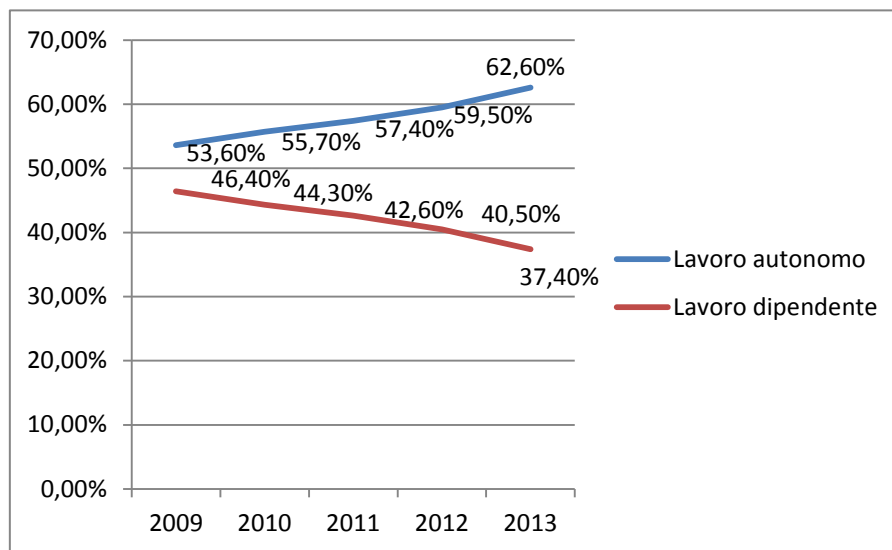


**La professione giornalistica in Italia:
continua il declino del lavoro dipendente
e cala il peso
delle testate tradizionali**



*Aggiornamento (con i dati del 2013)
del Rapporto sulla professione giornalistica in Italia*

*a cura di **Pino Rea***

I precedenti Rapporti:

- Situazione al 2012: <http://www.lsdi.it/2013/giornalisti-la-bolla-del-lavoro-autonomo/>
- Situazione al 2011: <http://www.lsdi.it/2012/la-fabbrica-dei-giornalisti-il-rapporto-completo/>
- Situazione al 2010: <http://www.lsdi.it/2012/una-professione-sempre-piu-frammentata/>
- Situazione al 2009: <http://www.lsdi.it/ebook/giornalismo-il-lato-emerso-della-professione/>)

Ringraziamenti

Insieme ad Andrea Camporese, Daniele Cerrato, Enzo Iacopino, Giovanni Rossi e Franco Siddi – responsabili di Inpgi, Casagit, Ordine e Fnsi (gli enti che ci hanno fornito i materiali su cui lavorare) -, desideriamo ringraziare in particolare, ancora una volta, per la loro sensibilità e cortesia, Alessandra Contini, responsabile della sezione Programmazione e Controllo dell' Inpgi, che ha raccolto e preparato la maggior parte dei dati usati per questo aggiornamento, il direttore dell' Istituto, Mimma Iorio, e i direttori di Ordine, Casagit e Fnsi, Ennio Bartolotta, Francesco Matteoli e Giancarlo Tartaglia, che hanno messo a disposizione gli altri dati su cui si basa questo piccolo studio.

(p. r.)

I – INTRODUZIONE

IL DECLINO DEL LAVORO DIPENDENTE E DELLE TESTATE TRADIZIONALI

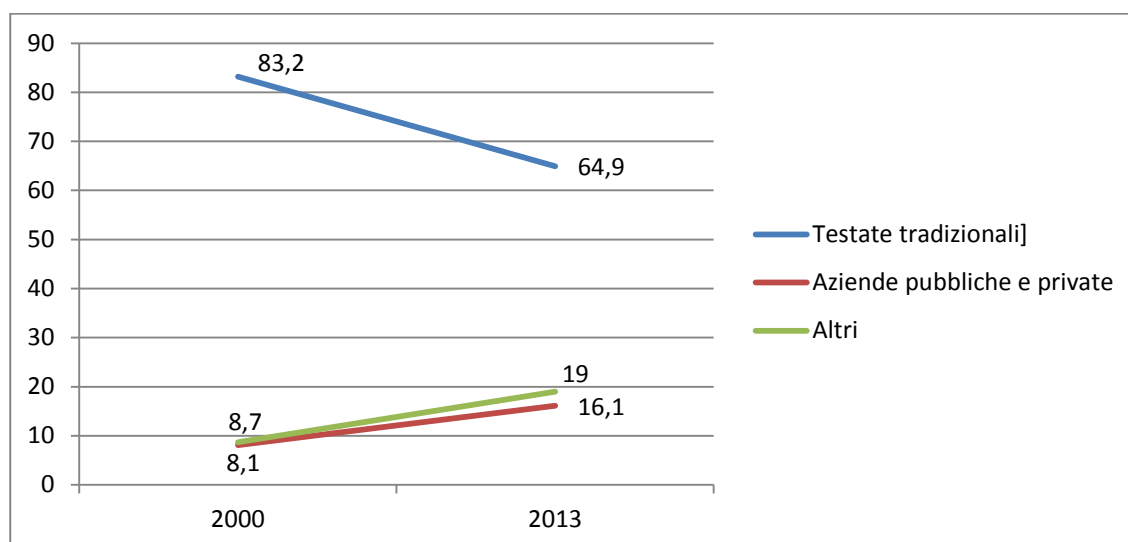
Si restringe sempre di più il campo del lavoro giornalistico dipendente, con una massiccia espulsione dalle redazioni, mentre il peso delle testate tradizionali diminuisce sensibilmente.

La “bolla” del lavoro autonomo (o parasubordinato) continua intanto a gonfiarsi tanto che, almeno sul piano quantitativo, esso domina l’industria giornalistica, coprendo ora quasi due terzi dei giornalisti attivi ma raccogliendo redditi fra le 5,6 e le 6,9 volte inferiori a quelli medi dei giornalisti salariati.

Sono le principali linee di fondo dell’evoluzione del sistema dell’informazione giornalistica in Italia che emergono dal quinto Rapporto sulla professione in Italia, realizzata sulla base dei dati (aggiornati al 31 dicembre 2013) forniti a Lsdi dagli enti professionali: Casagit, Fnsi, Inpgi, Ordine.

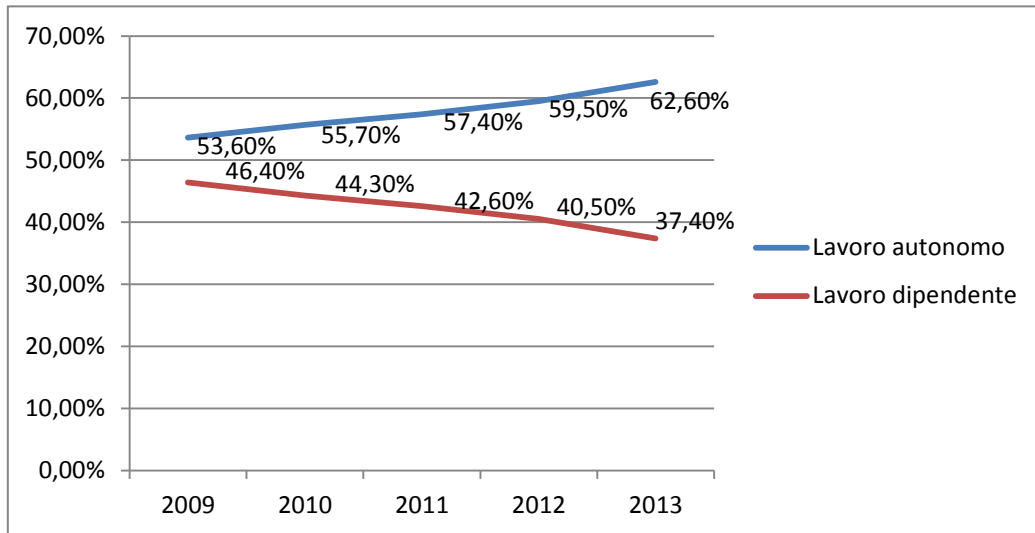
Il bacino costituito da **quotidiani, periodici, Rai e agenzie di stampa**, che nel 2000 rappresentava l’ **83,2%** dei rapporti di lavoro, è calato alla fine del 2013 al **64,9%**. Mentre **enti pubblici e privati e la pubblica amministrazione**, che 14 anni fa contavano l’ **8,1%** dei rapporti di lavoro subordinato, hanno raddoppiato il loro peso e rappresentano ora il **16,1%** dei rapporti di lavoro.

Rapporti di lavoro 2000-2013

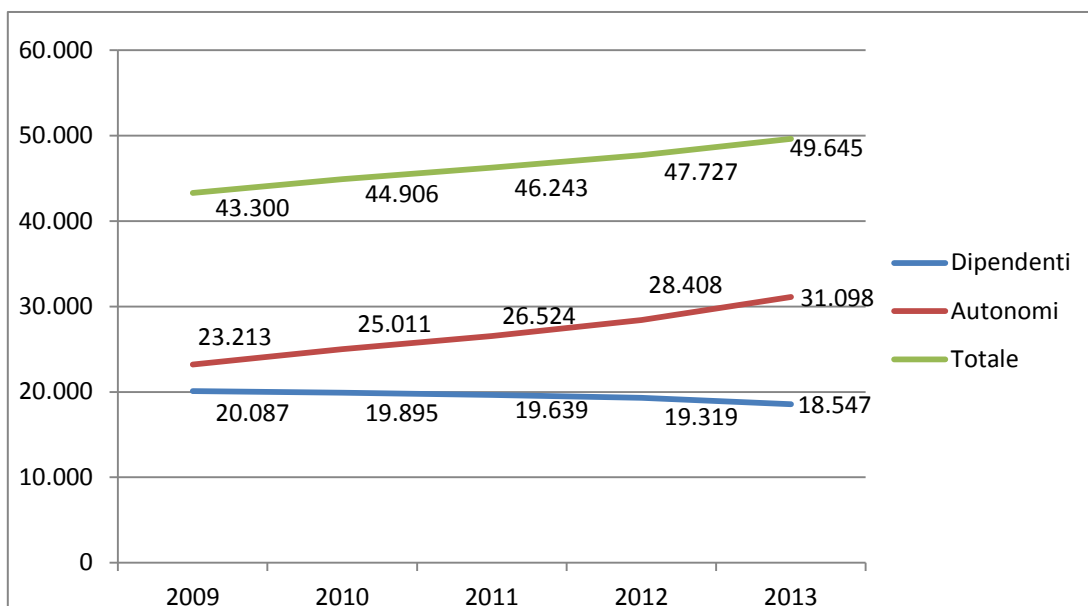


Testate tradizionali: quotidiani, periodici, Rai e agenzie di stampa

Intanto **la forbice fra lavoro dipendente e lavoro autonomo si divarica sempre di più**. Come si vede dalla tabella qui sotto, alla fine del 2013 la percentuale degli “autonomi” sulla popolazione giornalistica attiva era salita ancora, passando dal 59,5% del 2012 al 62,6% della fine del 2013. Mentre i subordinati scendevano dal 40,5 al 37,4% (quasi tre punti percentuali in meno).



Ma paradossalmente, nonostante la crisi del settore, il numero dei giornalisti “attivi”, come si vede da quest’ altra tabella, continua a crescere, sfiorando le 50.000 unità.



La “bolla” del lavoro autonomo

La cosa si spiega, ovviamente, con l’ aumento anomalo del lavoro cosiddetto “autonomo”.

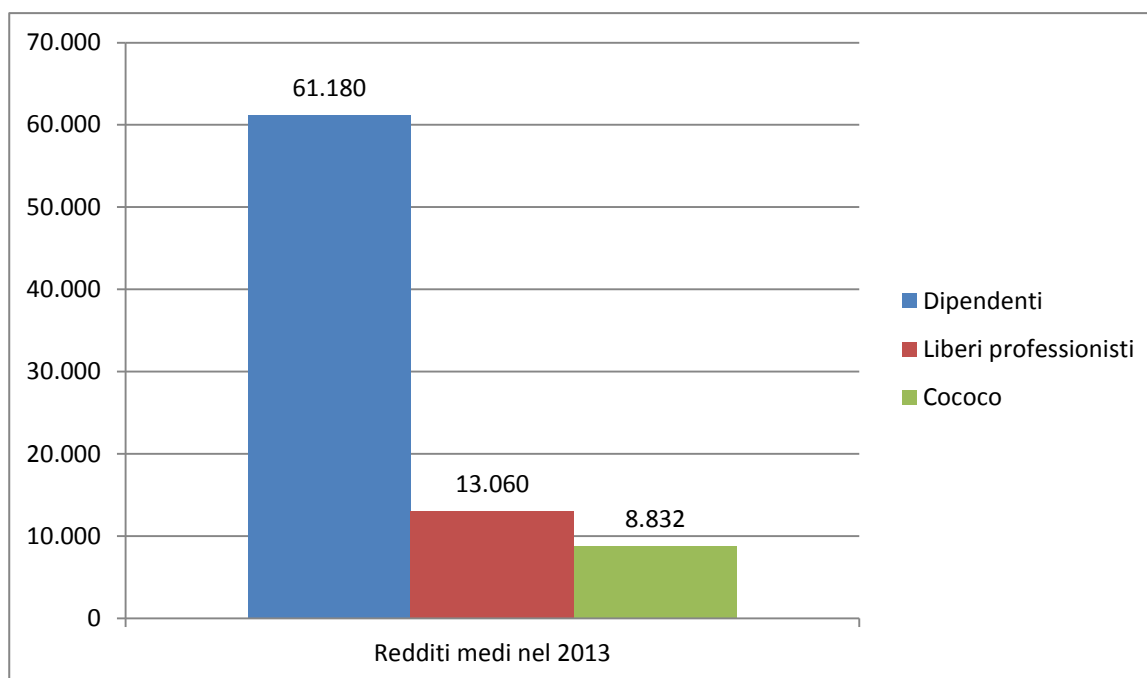
La crisi continua a “mordere” soprattutto nel segmento del lavoro dipendente con le aziende che tagliano l’ occupazione e “comprimono” il salario ricorrendo massicciamente ai contratti di solidarietà, e facendo leva sulle voci relative agli elementi distinti della busta paga: orari notturni, festivi, ex-festivi, accordi integrativi, premi di produttività, trasferte, tutte voci ormai ridotte pesantemente (come segnalava il presidente della Casagit, Daniele Cerrato, nella sua relazione al bilancio 2013).

Ma nello stesso tempo gli editori “gonfiano” sempre di più la “bolla” dell’ attività autonoma alimentando un bacino di lavoro precario e sottopagato che si allarga sempre di più.

E se la retribuzione media diminuisce sia nel campo del lavoro dipendente che di quello autonomo o parasubordinato, il divario fra i due segmenti però continua a crescere.

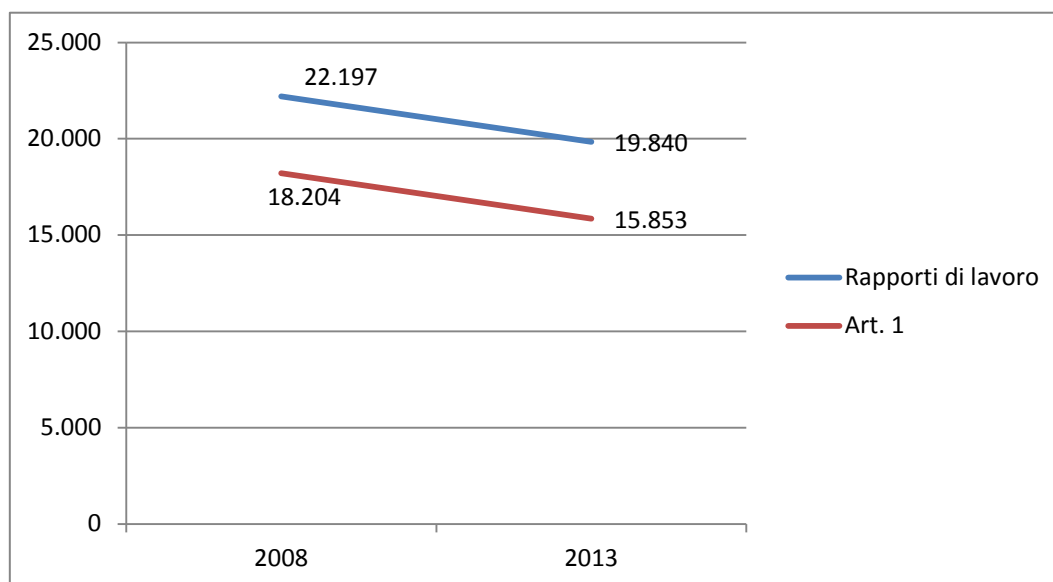
Nel primo caso si passa da 62.459 euro del 2012 a 61.180 euro del 2013 (**meno 2%**). Nel secondo caso la retribuzione media diminuisce da 11.278 a 10.941 euro lordi annui (**meno 3%**).

I redditi medi del lavoro autonomo sono in ogni caso il 17,9% di quelli del lavoro dipendente, **5,6 volte** inferiori. In particolare la retribuzione media lorda annua del co.co.co - 8.832 euro – resta di **6,9 volte** inferiore, mentre quella del “libero professionista” è **4,7 volte** inferiore (lievemente migliorata rispetto al 2012 quando era inferiore **5,5 volte**).

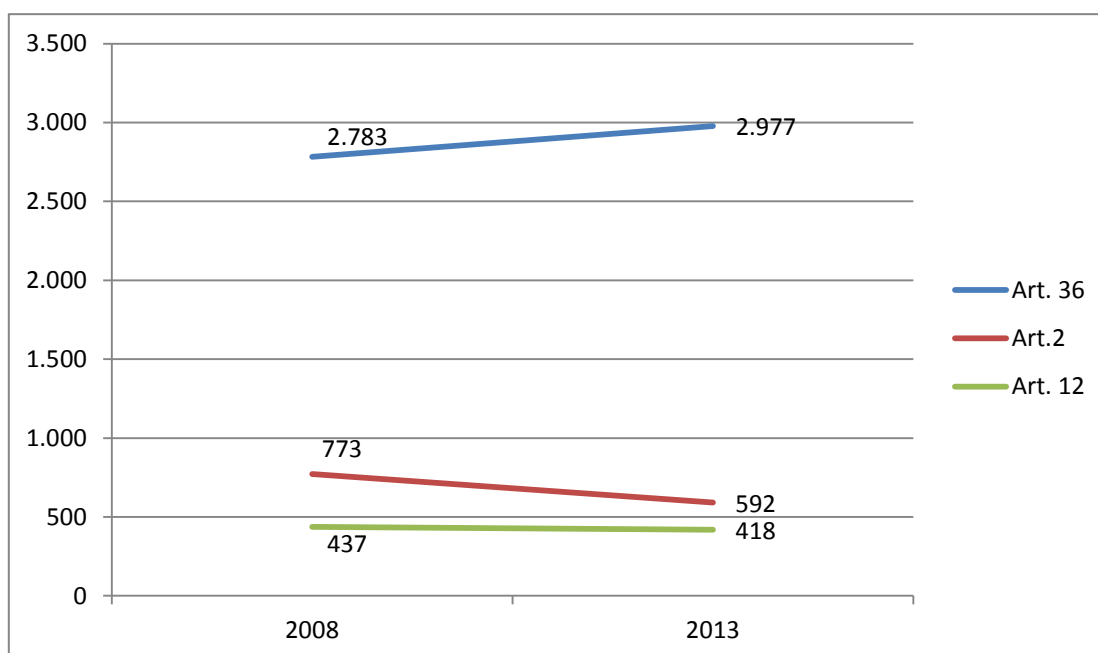


2008-2013: Rapporti di lavoro a meno 10,6%; art. 1 a meno 12,9%

Il numero dei contratti come redattori a tempo pieno (ex articolo 1 del contratto Fieg-Fnsi) è calato fra il 2008 e il 2013 di 2.351 unità (da 18.204 a 15.853 rapporti di lavoro), con una diminuzione del 12,9%. Mentre il calo complessivo dei rapporti di lavoro è stato del 10,6%.



Sempre nel periodo 2008-2013, i rapporti di lavoro ex art. 36 (pubblicisti nelle redazioni distaccate) sono aumentati del 7% (da 2783 a 2977), mentre quelli ex art. 12 e art. 2 sono diminuiti rispettivamente del 4,3% e del 23,4%.



Il processo di espulsione degli occupati nel campo del lavoro giornalistico dipendente ha continuato dunque ad intensificarsi, smentendo le aspettative che vedevano nel 2013 l'anno di una possibile inversione di tendenza nell'andamento congiunturale dell'economia del Paese.

Con incentivi in tre anni solo 360 nuove assunzioni

In tre anni d'altronde – come osserva il presidente dell'Inpgi, Andrea Camporese – gli incentivi all'occupazione adottati dall'Inpgi con gli sgravi contributivi alle imprese per l'assunzione di giornalisti disoccupati, cassaintegrati o precari, hanno prodotto solo 360 nuove assunzioni.

Intanto, “**nei soli primi sei mesi di quest'anno sono stati persi ben 634 posti di lavoro senza che ne sia stato creato nessuno**”, ha rilevato il 3 novembre Franco Siddi, segretario della Fnsi, nel corso di un incontro con i sindacati confederali sul tema del mercato del lavoro,

Un trend confermato dal secco calo delle entrate contributive, che nel 2013 erano scese del 4,3% rispetto al 2012.

Insomma, esiste “forte preoccupazione sull'andamento dei ‘fondamentali’ di sistema – osserva ancora Camporese -: i posti di lavoro perduti, sommati a quelli registrati nei quattro anni precedenti, testimoniano una crisi senza precedenti nel sistema”.

Lo indica, ancora, l'accentuazione del calo del rapporto tra gli iscritti attivi ed i pensionati - che nel 2013 passa al 2,08 (dal 2,29 del 2012) -, mentre il rapporto tra uscite per pensioni ed entrate per contributi cresce dal 111,6 del 2012 al 123,68 del 2013.

La crisi del settore è confermata poi anche dal forte aumento della spesa dell'Inpgi per ammortizzatori sociali, cresciuta del 44,6% rispetto al 2012.

E preoccupa anche il fatto che **la retribuzione media delle pensioni continui a crescere** mentre diminuisce il salario medio degli occupati: 65.903 euro lordi l'anno contro 61.180 euro.

Attivi il 47,1% degli iscritti all'Ordine

Per quanto riguarda il rapporto attivi/iscritti all'Ordine, va poi detto che - escludendo gli stranieri e i giornalisti inseriti negli elenchi speciali – **gli attivi costituiscono comunque solo il 47,1% degli iscritti all'albo**. Una percentuale che tra l'altro è “gonfiata” dal fatto che tra gli attivi figurano posizioni in atto in passato ma che successivamente si sono “estinte”.

Si tratta, come dicevamo anche negli anni scorsi, di uno degli elementi che imporrebbero una **radicale revisione dell'attuale struttura ordinistica**.

Iscritti all' Ordine al 31 dicembre 2013

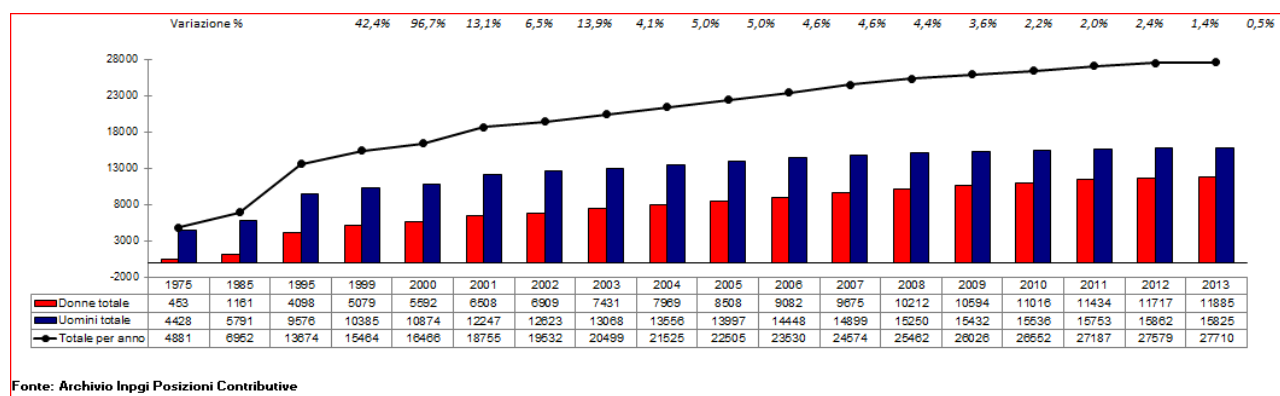
	A	B	C	D	E	F	G	H
1			ISCRITTI AL 31-12-2013					
2		PROFESS.	PRATICANTI	PUBBLICISTI	EL. SPECIALE	STRANIERI	STRAN.PEN	TOTALE
3								
4	ABRUZZO	399	19	1.690	61			2.169
5	BASILICATA	189	7	726	20	1		943
6	CALABRIA	366	12	2.517	32			2.927
7	CAMPANIA	1.540	76	8.886	223			10.725
8	EMILIA ROMAGNA	1.653	84	4.666	868	21		7.292
9	FRIULI VENEZIA GIULIA	593	12	1.953	162	3		2.723
10	LAZIO	7.796	341	11.331	1.036	160	18	20.682
11	LIGURIA	577	16	1.237	209	1		2.040
12	LOMBARDIA	8.352	454	14.246	2.962	55		26.069
13	MARCHE	402	63	1.630	197			2.292
14	MOLISE	67	4	525	12			608
15	PIEMONTE	1.248	97	5.610	469	11		7.435
16	PUGLIA	663	71	4.206	239			5.179
17	SARDEGNA	581	32	1.343	119			2.075
18	SICILIA	1.050	61	4.096	270	2		5.479
19	TOSCANA	1.067	16	4.223	509	15		5.830
20	TRENTINO ALTO ADIGE	680	20	1.140	142	15		1.997
21	UMBRIA	345	21	1.163	64	2		1.595
22	VALLE D'AOSTA	87	1	258	19			365
23	VENETO	1.161	32	3.659	337	6		5.195
24								
25		28.816	1.439	75.105	7.950	292	18	113.620

II - LAVORO DIPENDENTE

Se, paradossalmente, come abbiamo visto, continuano a crescere i giornalisti iscritti all' Inpgi¹ (con un +0,5% sul 2012), nella realtà quello che conta sono i rapporti di lavoro che calano in maniera sempre più consistente, con un meno 4,1% rispetto all' anno precedente, e le posizioni attive² (meno 4%).

Le posizioni contributive salgono infatti da 27.579 del 2012 a 27.710 nel 2013. Ma i rapporti di lavoro scendono da 20.699 a 19.840 (un livello analogo a quello del 2004, quando erano 19.386) e le posizioni attive da 19.319 a 18.547 (come mostrano le tabelle qui sotto).

Posizioni contributive



Un ulteriore ritocco in negativo viene dal fatto che questi dati riguardano tutti i rapporti di lavoro accesi nel corso dell' anno, anche quelli che poi non erano in essere alla fine dell' anno. Tant' è vero che al 31 dicembre 2013, come osservava la relazione al bilancio 2013 del presidente dell' Inpgi,

¹ posizioni contributive con almeno un contributo obbligatorio accreditato versato al 31 dicembre nell' arco degli anni.

² coloro che hanno almeno un contributo mensile nell' anno di riferimento

Andrea Camporese, quelli che risultavano ancora in atto a fine dicembre erano solo 16.717, con una perdita di 1.022 rapporti rispetto al 2012 (meno 5,8%)³.

In sintesi il processo di espulsione degli occupati nel campo del lavoro giornalistico dipendente continua ad intensificarsi, smentendo in modo netto le aspettative che vedevano nel 2013 l'anno dell'inversione di tendenza nell'andamento congiunturale dell'economia del Paese.

In tre anni d'altronde – come rileva Camporese – gli incentivi all'occupazione adottati dall'Inpgi con rilevanti sgravi contributivi alle imprese per l'assunzione di giornalisti disoccupati, cassaintegrati o precari, hanno prodotto solo 360 nuove assunzioni.

Intanto, come ha rilevato il 3 novembre Franco Sidi, segretario della Fnsi, nel corso di un incontro con i sindacati confederali sul tema del mercato del lavoro, **“nei soli primi sei mesi di quest'anno sono stati persi ben 634 posti di lavoro senza che ne sia stato creato nessuno”**.

Un trend confermato dal secco calo delle entrate contributive, che nel 2013 erano scese del 4,3% rispetto al 2012.

Insomma, esiste “forte preoccupazione sull'andamento dei ‘fondamentali’ di sistema – osserva ancora Camporese -: i posti di lavoro perduti, sommati a quelli registrati nei quattro anni precedenti, testimoniano una crisi senza precedenti nel sistema”.

Lo indica, ancora, l'accentuazione del calo del rapporto tra gli iscritti attivi ed i pensionati - che nel 2013 passa al 2,08 (dal 2,29 del 2012) mentre il rapporto tra uscite per pensioni ed entrate per contributi cresce dal 111,6 del 2012 al 123,68 del 2013.

La crisi del settore è confermata poi anche dal forte aumento della spesa dell'Inpgi per ammortizzatori sociali, che è aumentata del 44,6% rispetto al 2012.

In particolare:

- per la disoccupazione, un aumento del 47,6% (17,1 milioni di euro);
- per la solidarietà, un aumento del 51,1% (12 milioni di euro);
- per la cassa integrazione straordinaria, un aumento del 21,1% (4,4 milioni).

E anche fra i giornalisti cosiddetti “garantiti” la situazione peggiora. Come osserva Daniele Cerrato, presidente della Casagit, “i giornalisti italiani hanno minor benessere, anche quando

³ la maggiore contrazione continua a registrarsi nell'ambito dei quotidiani (-371) e dei periodici (-261).

contrattualizzati, perché singole voci del loro patto di lavoro vengono interpretate diversamente e al ribasso”.

Si tratta delle voci relative agli “elementi distinti della busta paga: orari notturni, festivi, ex-festivi, accordi integrativi, premi di produttività, trasferte”. Tutte voci ormai ridotte pesantemente.

In più – segnala sempre Cerrato nella sua relazione all’ ultimo bilancio della Casagit – “l’ applicazione dei contratti di solidarietà, diffusissima, si aggiunge all’elenco come un elemento più pesante e preoccupante perché ormai strutturale”.

POSIZIONI CONTRIBUTIVE

La crescita delle posizioni contributive registrate all’ Inpgi1 – l’ insieme cioè di tutti i giornalisti che hanno versato almeno un contributo - è comunque lieve, pari ad appena 131 unità (da 27.579 del 2012 a 27.710 del 2013), con un tasso di crescita dello 0,5%, nettamente inferiore rispetto a quelli registrati negli anni scorsi.

Fra queste posizioni cresce lievemente in percentuale la presenza femminile (42,9% rispetto al 42,5% del 2012), confermando il trend generale.

La percentuale femminile in questo campo era del 9,3% del 1975 ed era salita al 30% del 1995 e al 37,8% nel 2005.

La crescita delle posizioni contributive è stata pari al:

- 42,4% nel decennio 1976-1985;
- 96,7% nel decennio 1986-1995;
- 64,6% nel periodo 1996-2005;
- 23,1% negli anni 2006-2013.

Per quanto riguarda la **categoria professionale**, nell’ ultimo decennio 2004-2013,

- i professionisti sono cresciuti del 9%
- i pubblicitari del 19,3%

mentre

- i praticanti sono cresciuti del 126% (da 198 a 448; la punta massima è stata registrata nel 2009, con 809 praticanti)

Nel 2004 i professionisti erano l' 88,4% del totale dei giornalisti attivi e i pubblicitari il 9,4%;

Nel 2013 i professionisti erano scesi al 74,9% e i pubblicitari sono cresciuti al 27,7%.

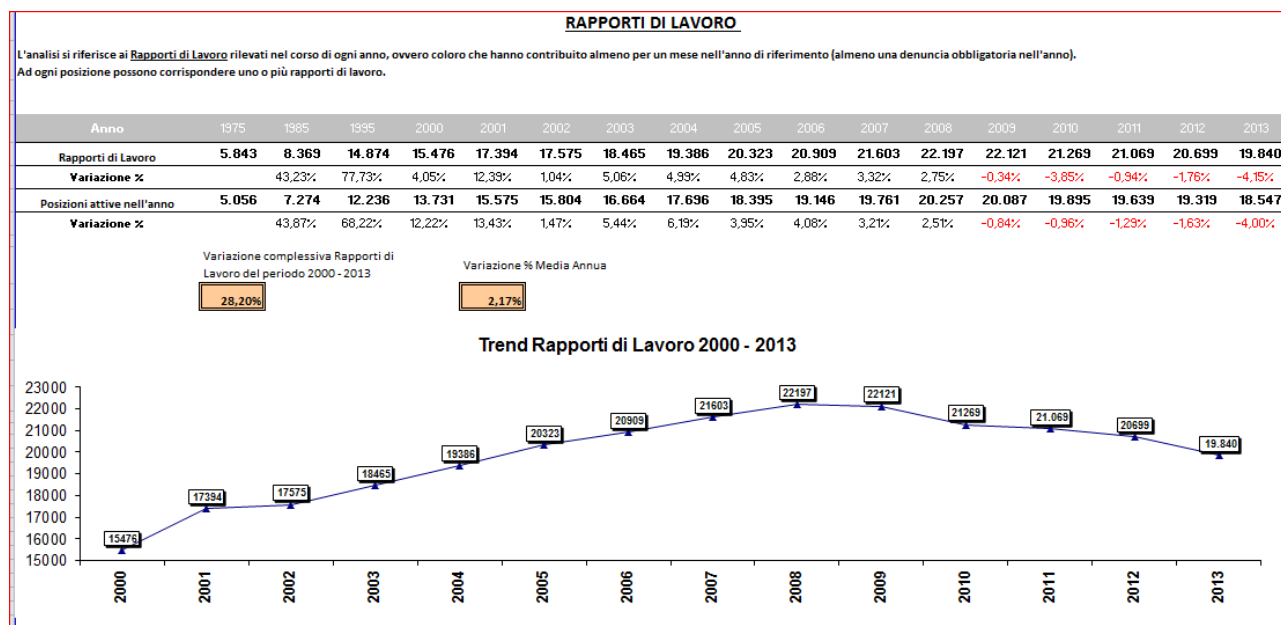
Per quanto riguarda **il genere**,

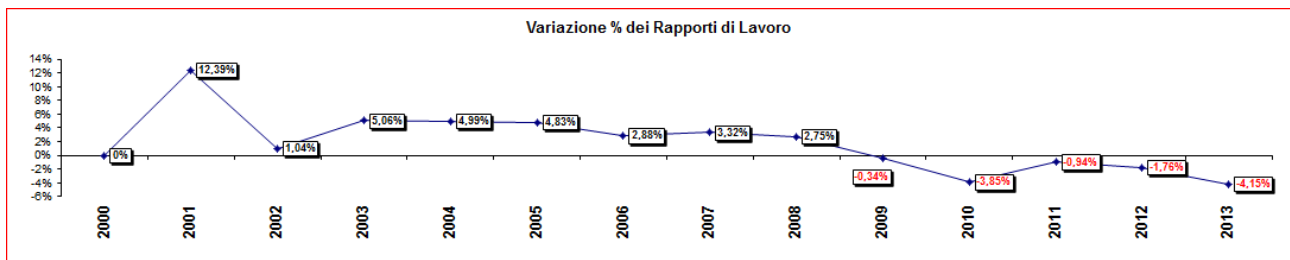
fra i professionisti, nel 2004, le donne erano il 36,8%, mentre nel 2013 erano salite al 42,4%

fra i pubblicitari, nel 2013, nel donne erano il 37,8% ma nel 2013 erano diventate il 43,9%.

RAPPORTI DI LAVORO A MENO 4,1%

Il 2013 ha confermato l' andamento negativo in atto dal 2009. I rapporti di lavoro avevano toccato il tetto di 22.197 (ed erano relativi a 20.257 giornalisti) ma da allora sono calati progressivamente (come mostra la tabella qui sotto), scendendo nel 2013 a 19.840 (relativi a 18.547 giornalisti), con un calo di oltre il 4% sull' anno scorso.

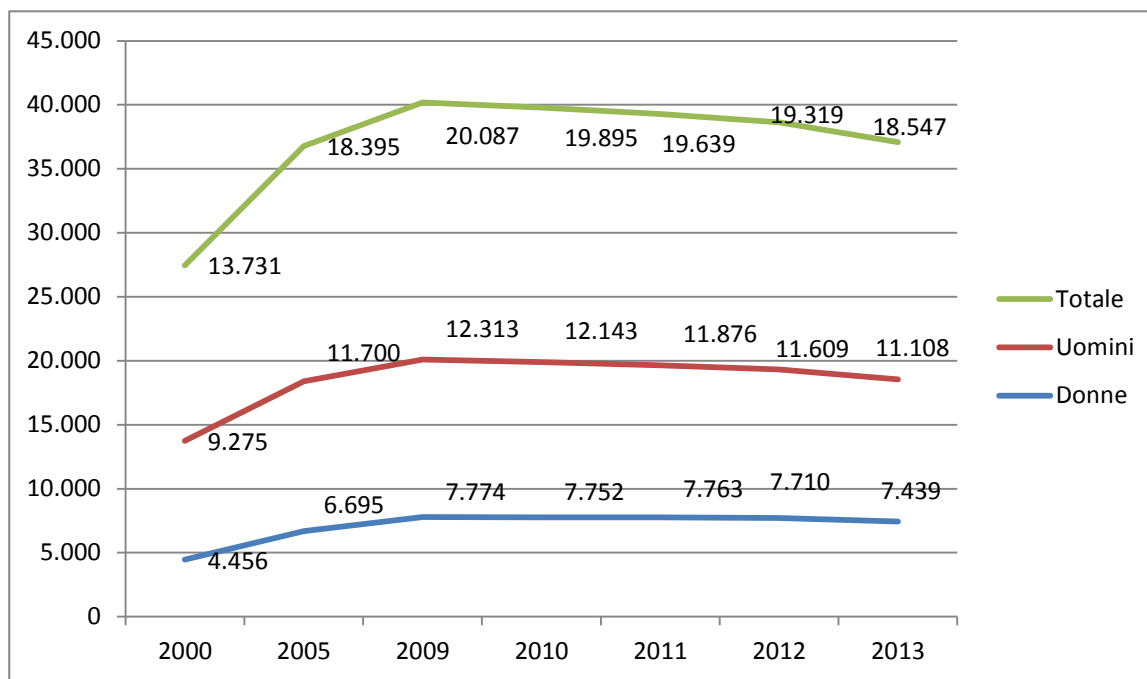




Complessivamente quindi, in un anno, l' Inpgi1 ha perso 859 rapporti di lavoro (relativi a 772 giornalisti).

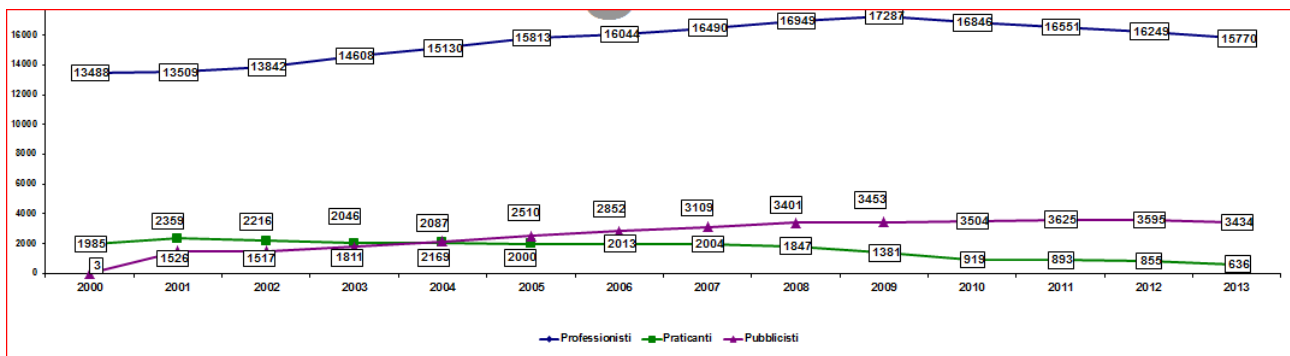
Un calo che riguarda più la componente maschile di quella femminile: meno 589 rapporti contro 270.

Andamento della composizione di genere fra i giornalisti dipendenti



(fonte Inpgi)

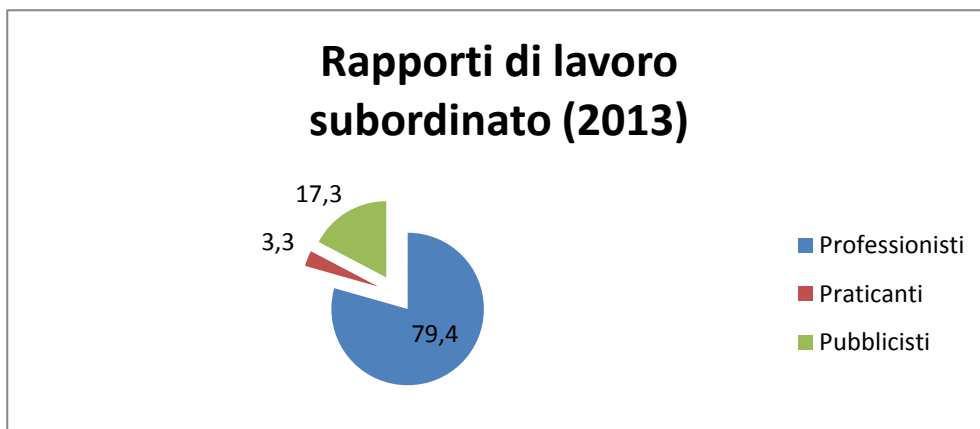
Per quanto riguarda la **categoria professionale**, il calo dei rapporti di lavoro colpisce molto duramente i praticanti - meno 25,6% - e in maniera più lieve pubblicisti - meno 4,5% - e professionisti - 2,9% -.



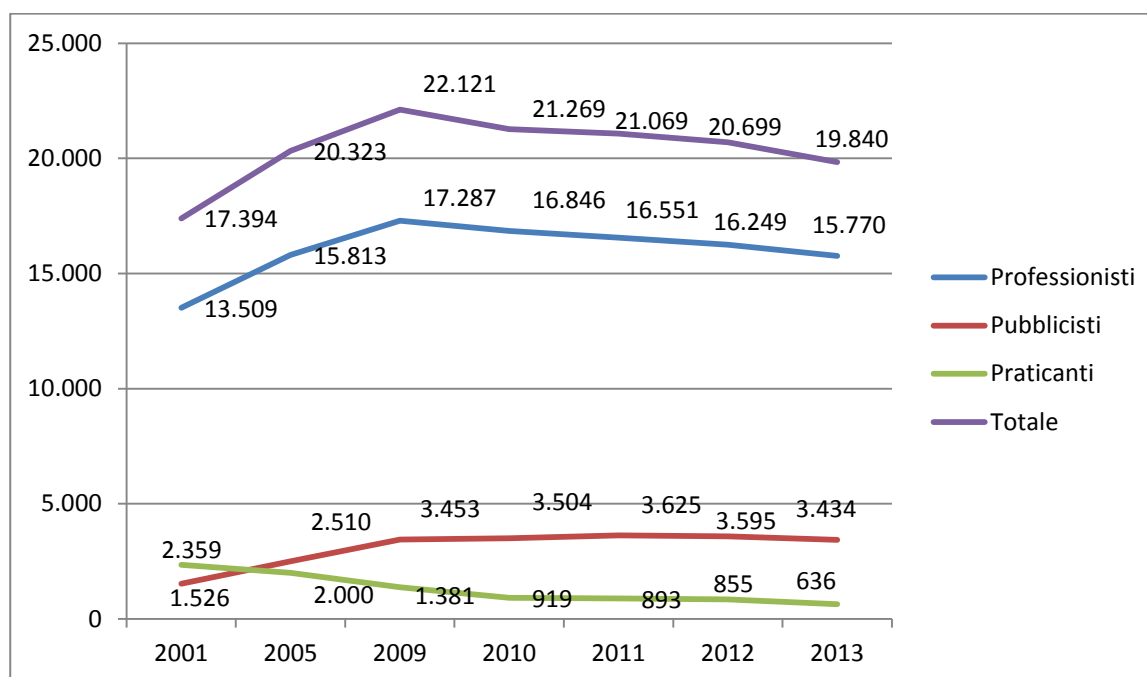
Se si considerano le posizioni attive (cioè i singoli giornalisti), i professionisti calano in modo lievemente meno rilevante rispetto ai pubblicisti: -3% (da 15.530 a 15.071) rispetto a -3,4% (da 3.393 a 3.278).

Al 31 dicembre 2013 gli attivi erano 18.547, con 19.840 rapporti di lavoro e con questa divisione percentuale:

- il 79,4% % professionisti,
- il 3,3% praticanti,
- il 17,3% pubblicisti.



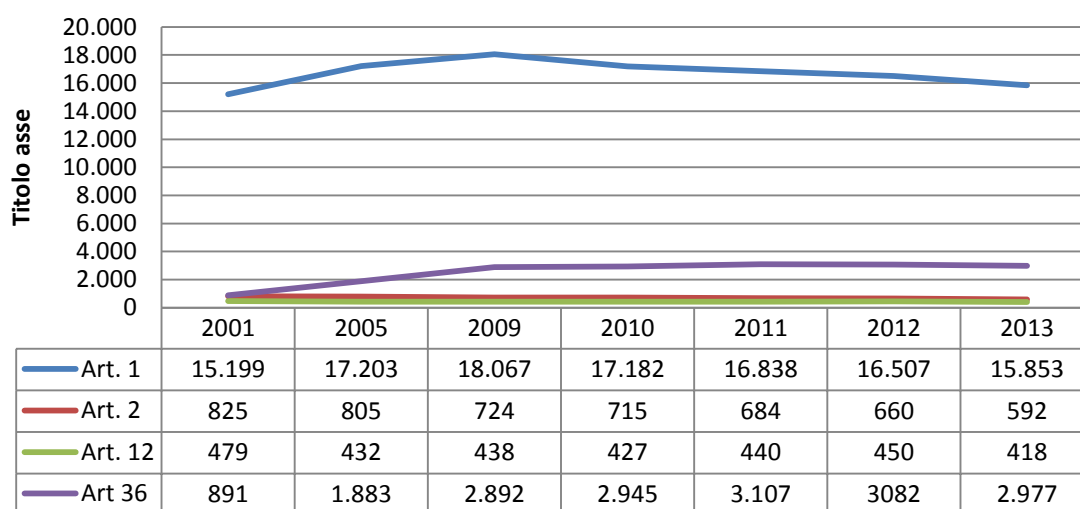
Andamento dei rapporti di lavoro subordinato fra il 2001 e il 2013



A livello di posizioni contrattuali, il calo dei rapporti di lavoro dipendente (meno 4,2% complessivamente) colpisce soprattutto le collaborazioni previste dall' art. 2 del contratto Fnsi-Fieg: meno 10,3% (ora sono appena 592) e dall' art. 12 (meno 7,1%; appena 418).

Gli articoli 1 calano del 4% (da 16.507 a 15.853) e gli articoli 36 (pubblicisti a tempo parziale nelle redazioni distaccate) scendono del 3,4%.

Evoluzione dei rapporti di lavoro fra il 2001 e il 2013



(fonte Inpgi)

Da tenere conto che nel 2013 134 rapporti di lavoro ex artt. 2 e 12 facevano capo a giornalisti che avevano già o l' art. 1 (84) o l' art. 36 (50). Nel 2012 erano 185.

Questo comunque l' andamento dei rapporti di lavoro fra il 2001 e il 2013:

- articoli 1, + **4,3%**
- articoli 2, -**28,2%**
- articoli 12, -**12,7%**
- articoli 36, **+234%** .

Val d' Aosta, Calabria e Sicilia le Regioni più colpite

Nonostante il calo generale (4,2%), in tre regioni i rapporti di lavoro invece, crescono: Basilicata (da 152 a 154), Sardegna (da 421 a 424) e Molise (da 98 a 102). Mentre quella in cui calano maggiormente sono Val D' Aosta (meno 12,8%), Calabria (-10,9%) e Sicilia (-10,8%).

La concentrazione dei rapporti di lavoro è fortemente diminuita dal 2000 al 2013 in Lombardia e nel Lazio, che passano rispettivamente dal 32,5 al 26,5% e dal 26,7 al 24,9% dell' ammontare complessivo dei rapporti nei due anni considerati. Se prima coprivano da sole il 59,2% dei rapporti, ora ne rappresentano solo il 51,4%.

In forte calo anche la Sardegna (da 1,7 a 0,5%) e la Liguria (da 2,6 a 2%), mentre la percentuale di "copertura" dei rapporti di lavoro è cresciuta in Piemonte (dal 4 a 5%), Emilia-Romagna (da 5 a 5,6%), Toscana (da 3,4 a 4,6%), in Campania (da 3,5 a 5,6%), in Calabria (da 1 a 1,8%) e in Sicilia (da 3,3 a 4%).

Le testate tradizionali perdono peso

I rapporti di lavoro in quotidiani, periodici, Rai ed agenzie di stampa, che nel 2000 rappresentavano l' 83,2% del lavoro giornalistico dipendente sono calati alla fine del 2013 al 64,9%. Mentre enti pubblici e privati e la pubblica amministrazione, che 14 anni fa contavano l' 8,1% dei rapporti di lavoro subordinato, hanno raddoppiato il loro peso e rappresentano ora il 16,1% dei rapporti di lavoro.

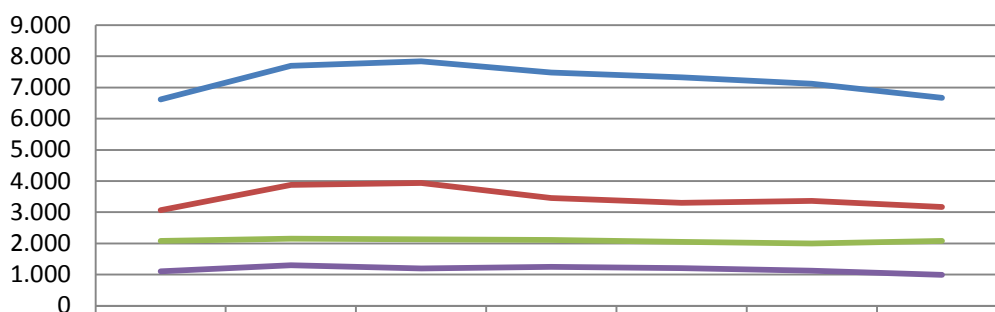
Il taglio dei rapporti di lavoro si è fatto sentire in maniera molto forte nel settore dell' emittenza nazionale - Mediaset, ecc. - con un collasso di quasi 300 rapporti di lavoro in meno - da 2.108 a

1812 -, pari a un calo del 14%. Tagli pesanti anche nelle agenzie di stampa, con un -11,8%, e nell'emittenza locale, -9,6%.

Colpiti anche il settore dei quotidiani (-6,3%) e quello dei periodici (-5,8%), che invece nel 2012 era cresciuto rispetto all' anno precedente.

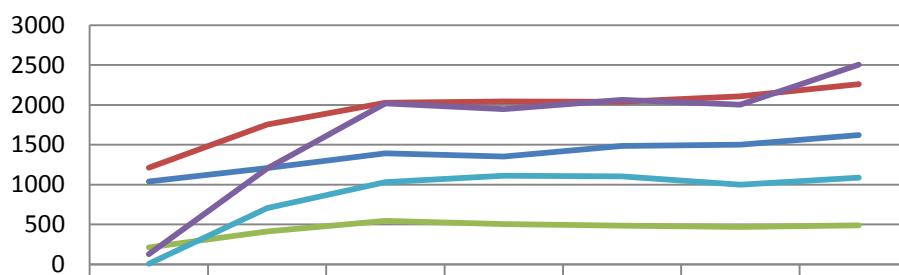
In crescita il settore delle aziende pubbliche, che assorbe ora 1.088 rapporti (+8,9%) e quello delle aziende private, con 1.629 rapporti di lavoro (+8%) e la Rai (+1,7%).

Rapporti di lavoro per tipo di testate fra il 2000 e il 2013 / 1



	2000	2005	2009	2010	2011	2012	2013
Quotid.	6.618	7.698	7.836	7.478	7.326	7.119	6.670
Periodici	3.064	3.880	3.937	3.461	3.304	3.362	3.167
Rai	2.085	2.155	2.132	2.113	2.052	2.003	2.085
Ag. St.	1.109	1.305	1.197	1.250	1.211	1.131	998

Rapporti di lavoro per tipo di testate fra il 2000 e il 2013 / 2



	2000	2005	2009	2010	2011	2012	2013
Altre aziende	1040	1207	1392	1355	1486	1502	1623
Radio e tv naz.	1214	1754	2029	2043	2039	2108	2259
Enti pub.	211	412	548	507	484	470	491
Radio e tv loc.	127	1204	2020	1948	2063	2005	2506
Comparto pubb.	8	708	1030	1114	1104	999	1088

(fonte Inpgi)

REDDITO

La retribuzione media cala del 2%

I dati del 2013 mostrano una diminuzione della retribuzione media, che passa da 62.459 euro del 2012 a 61.180 euro del 2013 (**meno 2%**), che è accompagnata però da un lieve riequilibrio nelle varie fasce.

Sesso	Total	Total	Total
Fascia Età	POSIZIONI	Retribuzione	Retribuzione medi
Total	18.252	€ 1.116.652.612	€ 61.180
1 Fino a 30	949	€ 19.690.178	€ 20.748
2 Fino a 35	2.098	€ 66.184.546	€ 31.546
3 Fino a 40	2.723	€ 110.099.853	€ 40.433
4 Fino a 45	2.923	€ 154.707.198	€ 52.928
5 Fino a 50	3.505	€ 237.754.534	€ 67.833
6 Fino a 55	3.085	€ 258.636.959	€ 83.837
7 Fino a 60	2.163	€ 201.388.069	€ 93.106
8. Oltre 60	806	€ 68.191.275	€ 84.605

Come si può vedere dalla tabella qui sopra, la media retributiva del lavoro dipendente cresce col crescere dell'età: dai 20.748 dei minori di 30 anni ai 93.106 euro della fascia 55-60 anni; ma cala a 84.605 euro fra gli ultra60enni.

M	M	M	F	F	F
POSIZIONI	Retribuzione	Retribuzione media	POSIZIONI	Retribuzione	Retribuzione media
10.945	€ 739.907.053	€ 67.602	7.307	€ 376.745.559	€ 51.560
533	€ 11.105.492	€ 20.836	416	€ 8.584.686	€ 20.636
1.080	€ 36.495.329	€ 33.792	1.018	€ 29.689.217	€ 29.164
1.397	€ 60.101.143	€ 43.022	1.326	€ 49.998.710	€ 37.706
1.620	€ 91.774.523	€ 56.651	1.303	€ 62.932.675	€ 48.298
2.069	€ 150.149.268	€ 72.571	1.436	€ 87.605.266	€ 61.006
2.040	€ 181.532.931	€ 88.987	1.045	€ 77.104.028	€ 73.784
1.560	€ 152.308.540	€ 97.634	603	€ 49.079.529	€ 81.392
646	€ 56.439.827	€ 87.368	160	€ 11.751.448	€ 73.447

I dati sulla media retributiva segnalano fra l'altro una **marcata differenza di reddito fra uomini e donne: i primi registrano redditi per 67.602 euro contro i 51.560 euro delle donne. In media, quindi, le giornaliste dipendenti guadagnano il 76,3% del salario maschile.**

La tabella qui sotto mostra invece un certo riequilibrio nelle fasce di reddito.

La percentuale di rapporti di lavoro con redditi inferiori a 30.000 euro lordi l'anno è scesa, passando dal 34,1% del 2012 al 33,4% del 2013 (era di 35,7% nel 2000). Mentre crescono i redditi fra i 30 e i 50.000 euro, passando dal 18,1 al 18,6% (ma erano il 19,1% nel 2000). Cresce anche la fascia di reddito fra i 50 e i 80.000 euro, passando dal 21,7 al 22,8% (era il 27,1% nel 2000). Mentre cala lievemente la fascia di reddito superiore a 80.000 euro: dal 26,1 al 25,2%. Ma nel 2000 essa copriva solo il 18% dei rapporti di lavoro, con solo 433 rapporti con reddito sopra i 130.000 euro, contro i 1.231 di oggi (pari al 6,2%; era il 2,8% nel 2.000).

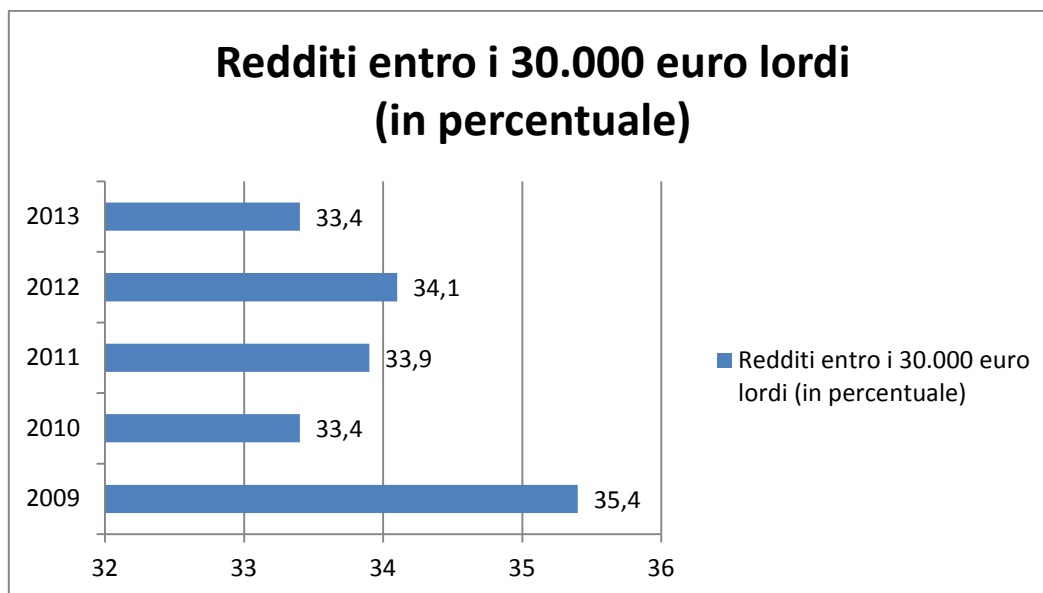
Fascia di reddito	2000	2012	2013
Fino a 30.000 euro	35,70%	34,10%	33,40%
30.001-40.000	9,70%	8,8	9,6
40.001-50.000	9,4	9,3	9
50.001-60.000	10,1	8,2	8,7
60.001-70.000	9,6	7	7,2
70.001-80.000	7,4	6,5	6,9
80.001-90.000	5,7	6	6,2
90.001-130.000	9,5	13,3	12,8
Oltre 130.000	2,8	6,8	6,2

Nella fascia sotto i 30.000 euro annui lordi la metà (50,5%) dei rapporti di lavoro registra redditi fra 10.000 e 25.000 euro, mentre quelli inferiori a 10.000 euro e quelli superiori ai 25.000 euro sono rispettivamente il 31,3% e il 18,2% del totale.

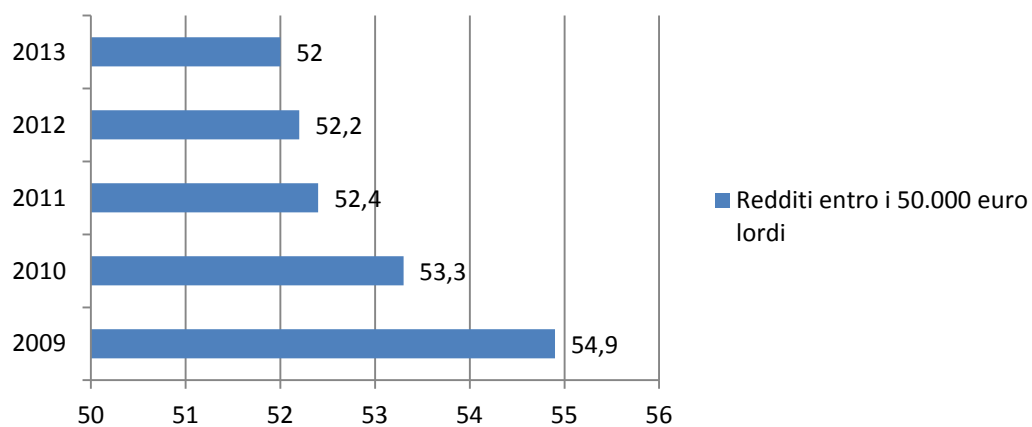
In pratica 2079 rapporti di lavoro su 19.840 producono un reddito inferiore a 10.000 euro lordi l'anno.

La categoria professionale comunque ha una certa incidenza. Mentre la percentuale non si discosta molto fra professionisti e pubblicisti nella fascia fra i 10.000 e i 25.000 euro annui (50,6% e 49,6%), nella fascia sotto i 10.000 euro i professionisti sono il 28,6% e i pubblicisti sono il 42,7%. Al contrario, nella fascia 25.000-30.000 euro, i prof sono il 20,8% mentre i pubblicisti sono appena il 7,7%.

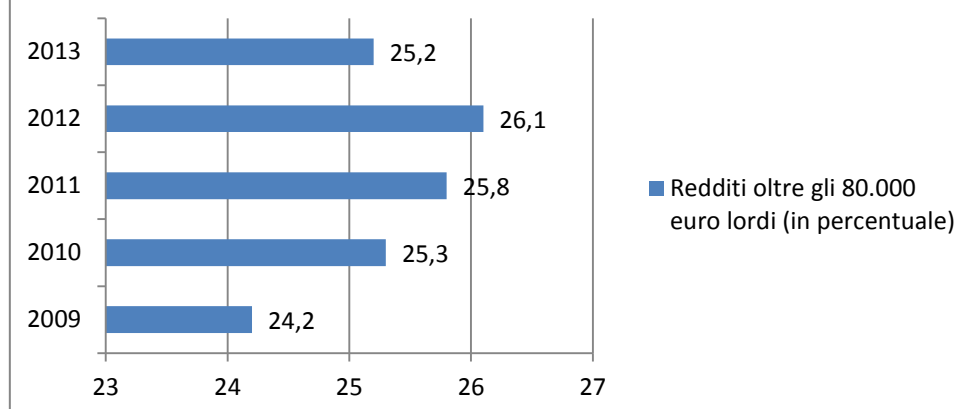
Interessante a questo proposito anche l'analisi delle altre fasce di reddito. Se si considerano i redditi superiori ai 30.000 euro, nella fascia 30-50.000 i professionisti sono il 24,3% contro il 66,1% dei pubblicisti (la percentuale complessiva è del 27,9%); in quella fra i 50 e gli 80.000 euro i primi sono il 35,3% contro il 23,3% dei pubblicisti (34,2% quella complessiva); e nella fascia superiore agli 80.000 euro i prof sono il 40,4% contro il 10,6% dei pubblicisti (37,8% la media).



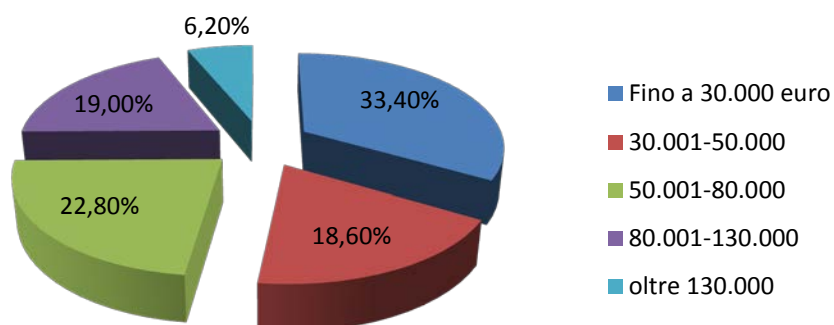
Redditi entro i 50.000 euro lordi (in percentuale)



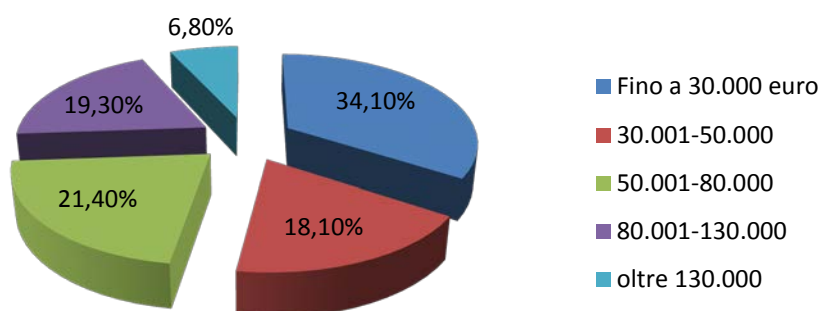
Redditi oltre gli 80.000 euro lordi (in percentuale)



Fasce di reddito nel 2013



Fasce di reddito nel 2012

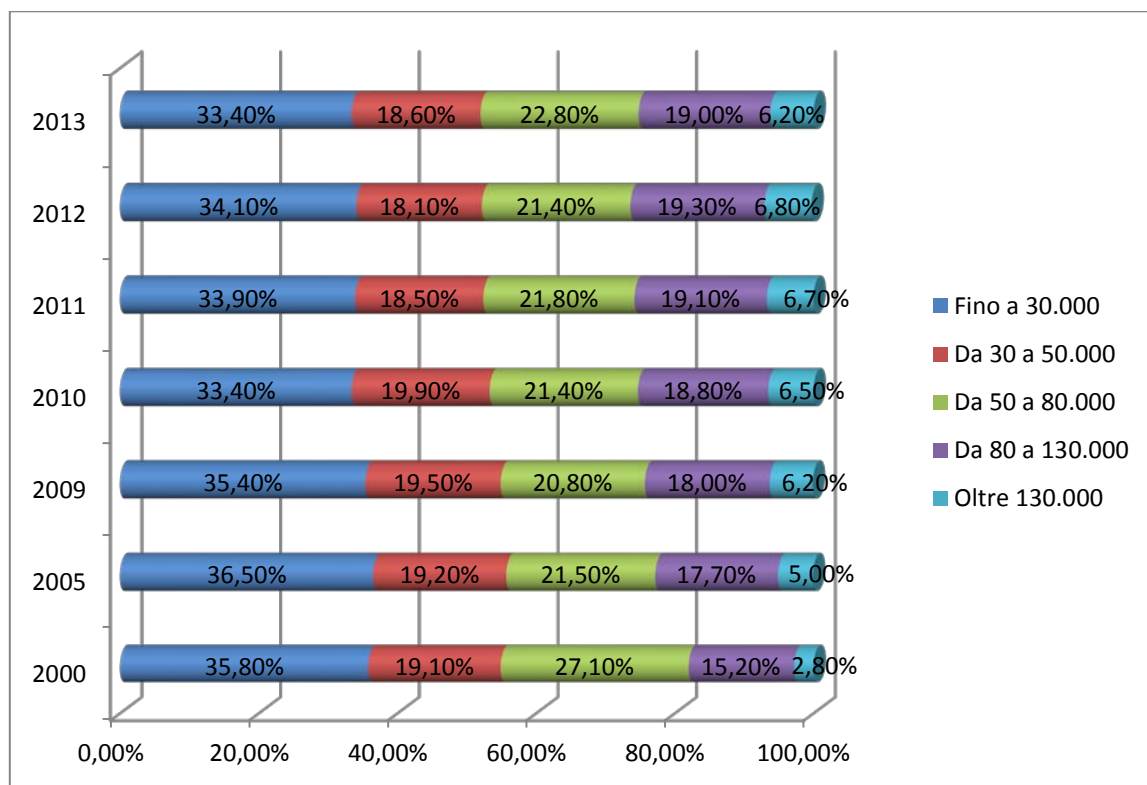


Come si vede dalla tabella qui sotto, in quattordici anni la fascia di reddito più bassa è tornata al livello del 2010 (33,4%) ed è comunque inferiore a quella del 2000 (35,8%). Mentre le due fasce di reddito più alte (oltre gli 80.000 euro) sono cresciute: complessivamente rappresentano il 25,2% dei redditi rispetto al 18% di 14 anni fa. In pratica, nel 2013 un giornalista dipendente su quattro aveva un reddito superiore a 80.000 euro lordi. Da rilevare che la percentuale della fascia di reddito più alta – oltre i 130.000 euro l'anno – è più che raddoppiata (dal 2,8 al 6,2%).

Fra il 2000 e il 2013 si è comunque ridotta, anche se in maniera lieve, la percentuale dei rapporti con redditi entro i 50.000 euro, passando da 54,9% (nel 2005 erano il 55,7%) al 52%.

Da notare la forte riduzione della percentuale della fascia fra 50 e 80.000 euro annui, scesa in 14 anni dal 27,1% al 22,8%. E, al contrario, la rilevante crescita della percentuale dei redditi nella fascia 80-130.000 euro, passata dal 15,2% al 19%.

Andamento percentuale delle fasce di reddito 2000-2013



- **Crescono i dipendenti che fanno anche lavoro autonomo, ma il 31,6% di loro non supera complessivamente i 30.000 euro lordi all' anno**

Il 2013 ha visto un calo del numero di giornalisti dipendenti che facevano anche lavoro autonomo, ma un aumento della loro percentuale sul numero totale di subordinati. Da 8.006 del 2012 erano scesi infatti a 7.890, con una diminuzione dell' 1,4%, ma rappresentavano il 42,5% dei subordinati (18.547), mentre nel 2012 tale percentuale era del 41,4% e il 40% nel 2011.

Il 37% di questi 7.890 giornalisti hanno un reddito da lavoro subordinato pari o inferiore a 30.000 euro annui e , sommando i due redditi, la percentuale scendeva al 31,6%.

In sostanza, **anche nel caso dei 7.890 giornalisti che hanno un doppio reddito, quasi un giornalista su tre non supera il tetto dei 30.000 euro annui lordi. Anche se, sommando i due tipi di reddito, 425 giornalisti su 7.890 (pari al 5,4%) passano nelle fasce di reddito superiori.**

Il contributo del lavoro autonomo, come si vede dalla tabella n., è insomma molto ben visibile, anche se difficilmente ricostruibile nelle sue effettive dimensioni quantitative. Per quanto riguarda altri parametri, analizzando gli 8.536 rapporti di lavoro che fanno capo ai 7.890 giornalisti con posizione sia Inpgi1 che Inpgi2, emerge che prevalgono gli uomini (61%), i professionisti (78%), i titolari di art. 1 (77%), e i dipendenti di quotidiani (34,3%).

CONTINUA IL PROCESSO DI INVECCHIAMENTO

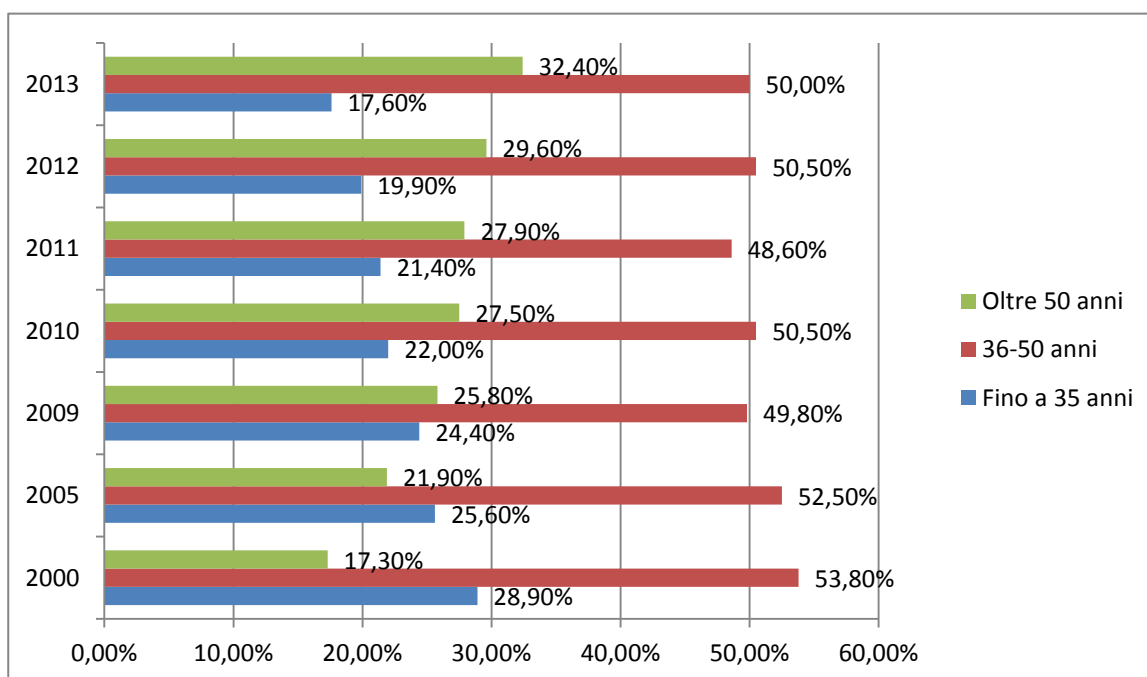
Nel 2013 la percentuale di rapporti di lavoro che facevano capo a giornalisti con meno di 30 anni di età è scesa al 5,6% dal 7,1% del 2012. E quelli relativi a giornalisti fino a 35 anni erano calati dal 19,9 al 17,6%.

Nel 2011 le percentuali erano rispettivamente dell' 8% e del 21,4%.

Si accentua insomma il fenomeno dell' invecchiamento della professione nel campo del lavoro dipendente (vedi tabella sotto) visto che nel 2010 le percentuali erano 8,5% e 22% e nel 2009 9,65% e 24,4%.

Nel quinquennio 2009-2013, in pratica, la fascia dei giornalisti con meno di 30 anni si è quasi dimezzata.

Andamento dei rapporti di lavoro per fasce d' età 2000-2013

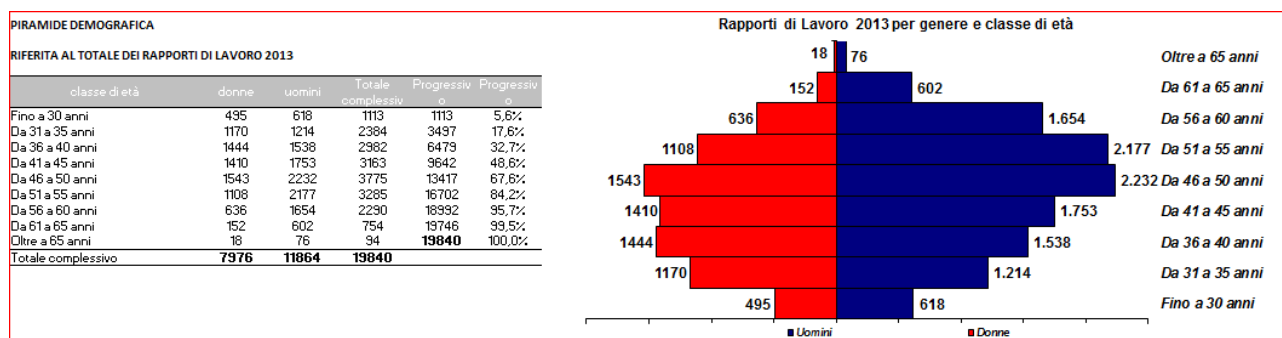


Un processo di invecchiamento lento ma progressivo visto che nel 2000 i giornalisti dipendenti di età inferiore ai 35 anni erano il 28,9%, oltre 11 punti percentuali in più.

La percentuale dei giornalisti con più di 50 anni è invece passata nello stesso arco di tempo dal 17,3% al 32,4% (quasi il doppio).

Un giornalista su 3 è ultracinquantenne, mentre nel 2000 lo erano meno di 2 giornalisti su 10.

Nel 2013 un rapporto di lavoro su due faceva capo a giornalisti con età compresa fra 36 e 50 anni (50% contro il 50,5% del 2012 e il 48,6% del 2011).



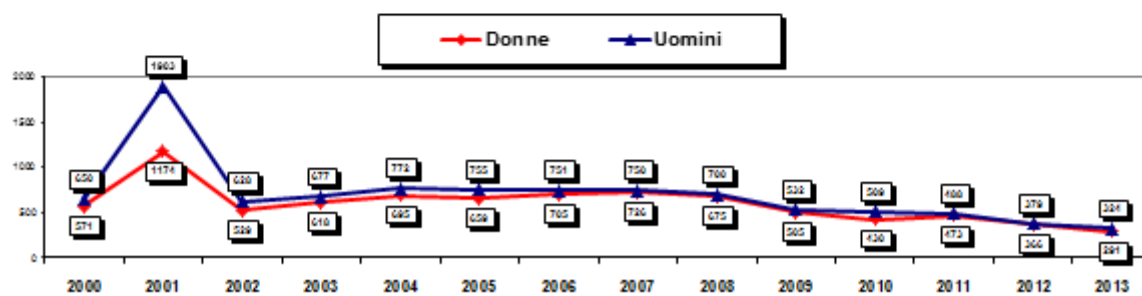
NUOVI ISCRITTI – MENO 17,4%

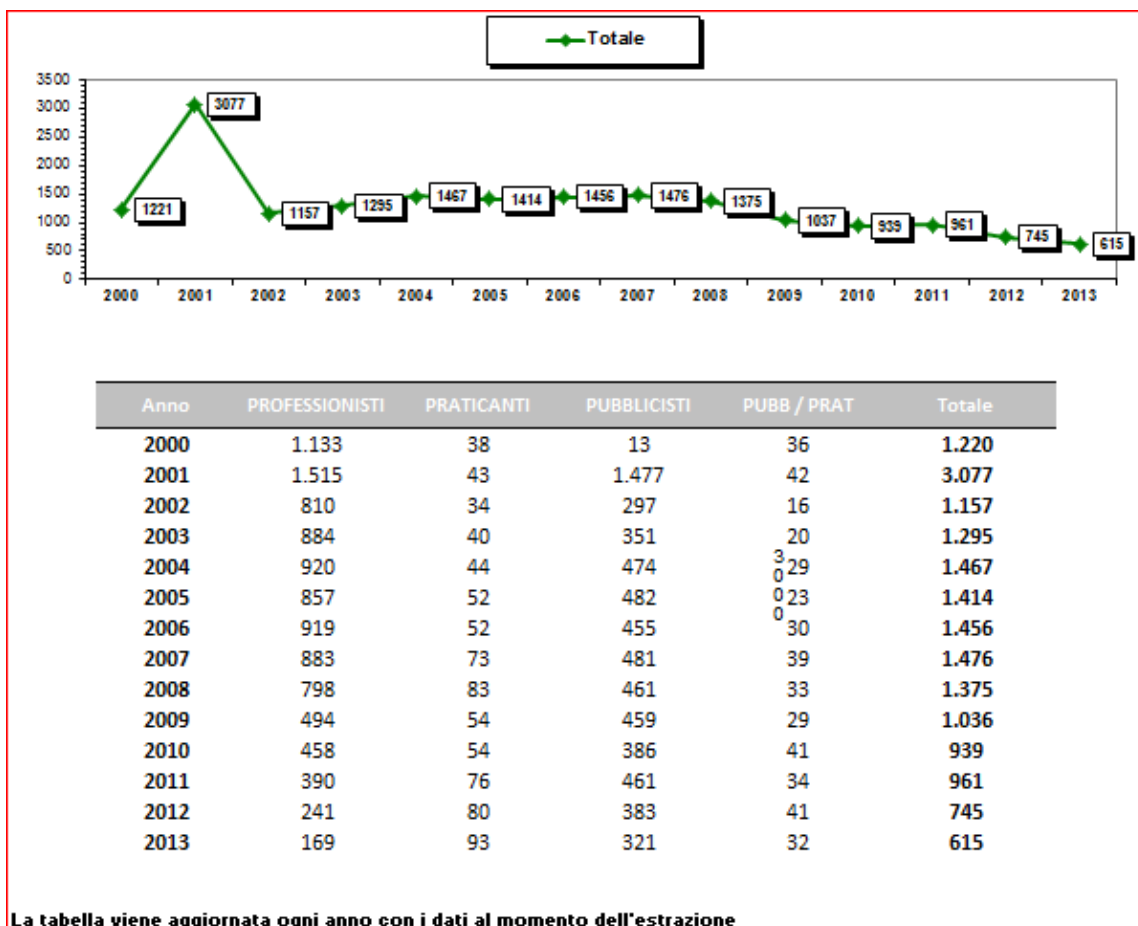
L'accesso al lavoro dipendente, in calo da almeno il 2007, ha ricevuto nel 2013 un ulteriore, forte scossone. Dopo il meno 22,5% di nuovi iscritti registrato nel 2012, l'anno scorso i nuovi iscritti sono calati del 17,4%. 615, contro i 745 del 2012 (erano 1476 nel 2007).

Intanto aumenta l'età media dei nuovi iscritti: nel 2013 era di 38 anni, contro i 36 dell'anno precedente e i 37 del 2011 (nel 2000 l'età media era di 32 anni).

Nuovi iscritti (2000 - 2013)

Anno	Donne	Uomini	Totale	% di incremento	età media all'iscrizione
2000	571	650	1221		32
2001	1174	1903	3077	152,0%	39
2002	529	628	1157	-62,4%	33
2003	618	677	1295	11,9%	33
2004	695	772	1467	13,3%	33
2005	659	755	1414	-3,6%	33
2006	705	751	1456	3,0%	33
2007	726	750	1476	1,4%	32
2008	675	700	1375	-6,8%	32
2009	505	532	1037	-24,6%	33
2010	430	509	939	-9,5%	35
2011	473	488	961	2,3%	37
2012	366	379	745	-22,5%	36
2013	291	324	615	-17,4%	38





E' dal 2007 che comunque si registra complessivamente un forte e progressivo calo di nuove iscrizioni: da 1476 a 615 (meno 58%).

Anche nel 2013 fra i nuovi iscritti i pubblicisti sono stati quasi il doppio dei professionisti: 321 contro 169 (e 125 praticanti).

Una tendenza in atto dal 2011.

Dal 2008 il numero dei professionisti fra i nuovi iscritti è andato progressivamente calando, passando da 798 ai 169 del 2013.

DISOCCUPAZIONE – PIU' 22,4%

Nel corso del 2013 le indennità di disoccupazione versate dall' Inpgi sono cresciute del **22,4%**, passando da 1.615 del 2012 a 1.977. Con una spesa cresciuta del **47,6%** (**17,1 milioni di euro**).

Si tratta del 10,7% dei giornalisti subordinati (18.547) e del 4% di tutta la popolazione attiva iscritta all' Inpgi. Nel 2012 le percentuali erano rispettivamente dell' 8,4 e del 3,4%.

Come si vede nella tabella il numero delle indennità non era mai stato così alto dal 2003.

Beneficiari	
Anno	Totale
2003	1.354
2004	1.396
2005	1.465
2006 (*)	1.613
2007	1.662
2008	1.590
2009	1.528
2010	1.527
2011	1.514
2012	1.615
2013	1.977

(*) A partire dal 1° gennaio 2006, il giornalista disoccupato ha diritto al trattamento di disoccupazione qualora risulti iscritto all'Istituto da almeno un biennio rispetto la data di cessazione del rapporto di lavoro. Il requisito del biennio di iscrizione non si applica nei casi di rapporto di lavoro iniziato anteriormente al 24 aprile 2007.

Ma se si fa riferimento all' elenco "sindacale", quello previsto dal contratto nazionale di lavoro Fieg-Fnsi, gli iscritti nell' elenco dei disoccupati al 31 dicembre 2013 erano 3.184, pari al 6,4% di tutta la popolazione giornalistica attiva.

PENSIONI

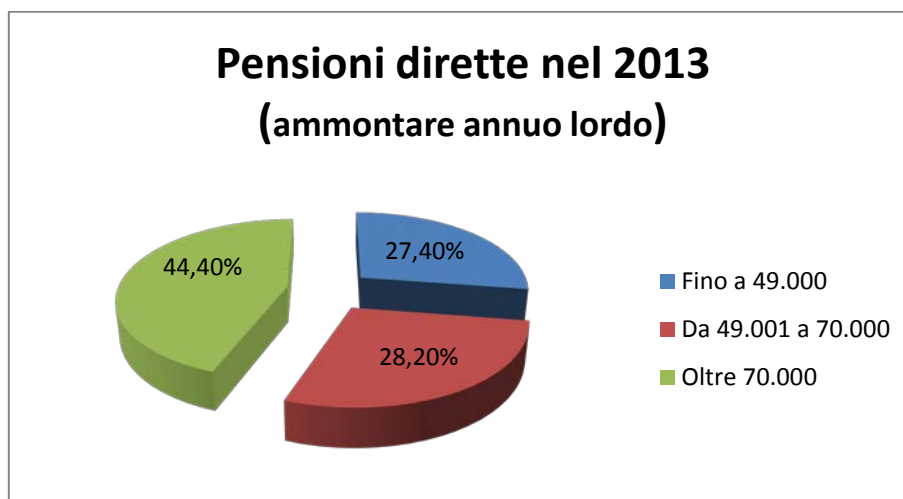
Retribuzione media superiore al salario medio

Continua a salire il numero delle pensioni da lavoro subordinato, che nel 2013 sono cresciute del 4,2% passando da 7.646 a 7.964 della fine del 2013 (5.795 dirette e 2.169 ai superstiti).

La pensione media dei 5.795 giornalisti dell' Inpgi1 è stata di 65.903 euro lordi l' anno (rispetto ai 65.494 euro lordi del 2012) con un aumento dello 0,6%. Si tratta di 4.707 euro mensili lorde (su 14 mensilità), mentre nel 2012 erano 4.678).

Una cifra che si spiega col fatto che il 72,6% dei trattamenti pensionistici (4.205 su 5.795 pensioni dirette) forniscono un reddito superiore ai 49.000 euro annui: 1.636 (28,2%) nella fascia fra i 49.000 e i 70.000 e 2.569 (il 44,4%) superavano i 70.000 euro.

Per gli altri 1.590 pensionati (il restante 27,4%) nel 2013 le pensioni andavano dal minimo della pensione Inps a 49.000 euro.



Ecco la tabella dell' Inpgi con le relative fasce di reddito:

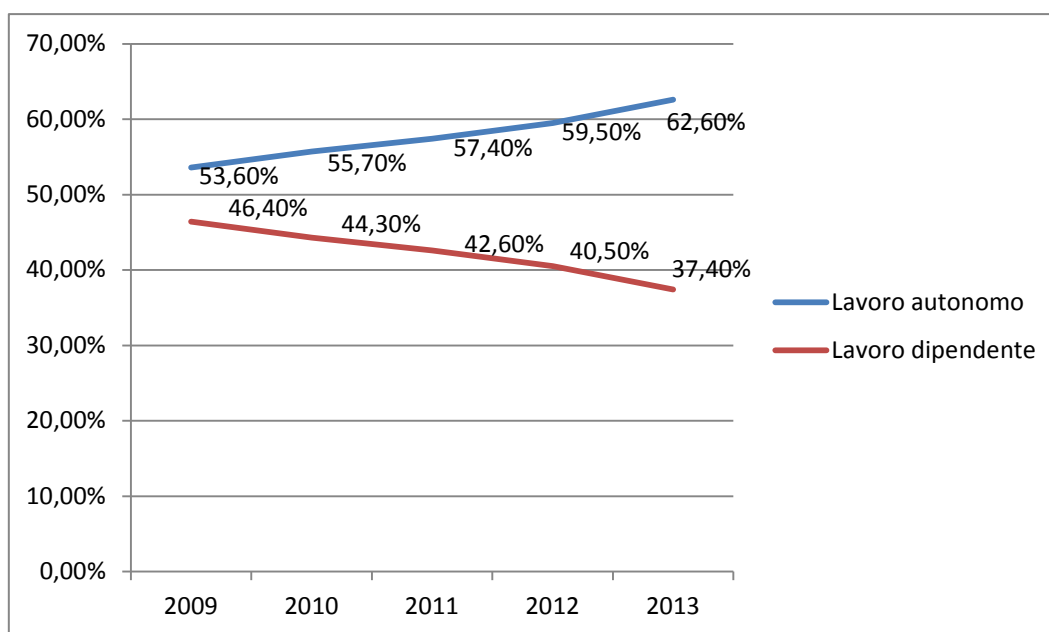
Pensioni Dirette GP (Reddito Annuale)

Fasce di reddito Annuale - Euro	Beneficiari 2013	Pensione Media 2013 (Euro)
a. Fino a minimo Inps	186	3.361
b. Fino a 14000	163	10.098
c. Fino a 21000	170	17.656
d. Fino a 28000	188	24.639
e. Fino a 35000	248	31.544
f. Fino a 42000	285	38.400
g. Fino a 49000	350	45.717
h. Fino a 70000	1.636	60.196
i. Fino a 150000	2.480	89.047
l. Oltre 150000	89	201.324
Totale	5.795	65.903

III - LAVORO AUTONOMO

Mentre calano visibilmente i rapporti di lavoro subordinato continuano ad aumentare i giornalisti iscritti alla cosiddetta gestione separata dell' Inpgi, quella che riguarda l' attività professionale autonoma.

La percentuale del lavoro autonomo sull' insieme degli attivi effettivi nella professione nel 2013 era salito – come detto all' inizio - al 62,6% contro il 59,5% del 2012 (era il 57,4% nel 2011 e il 55,7% nel 2010).



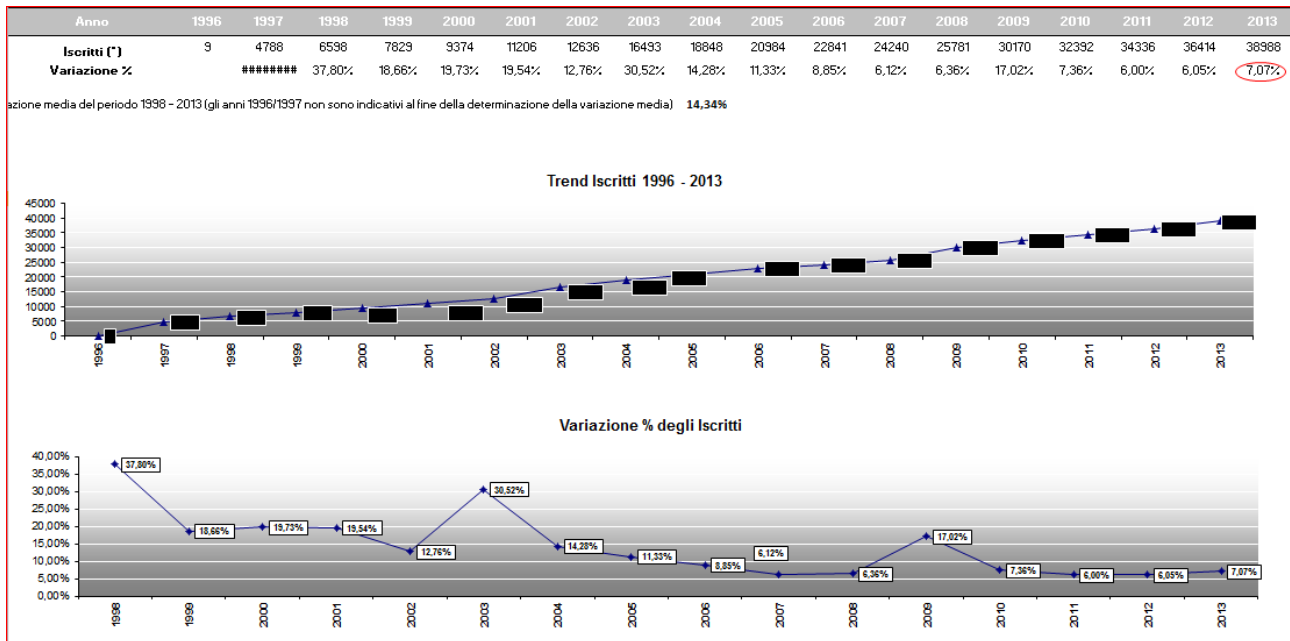
Al 31 dicembre 2013 gli iscritti all' Inpgi2 erano complessivamente 38.988, con un aumento del 7,1% rispetto all' anno precedente (36.414).

Fra di essi ci sono però 7.890 giornalisti con rapporto di lavoro subordinato e iscritti quindi anche all' Inpgi1.

Per cui il numero degli autonomi "puri" alla fine dell' anno scorso era pari a 31.098, con un incremento del 9,5% (nel 2012 erano 28.408).

Dal 2000 al 2013 il peso del lavoro autonomo è cresciuto del 327,7%.

Come si vede dalla tabella qui sotto, se si esclude il picco del 2009 (+17%) l' aumento anno su anno degli iscritti alla Gestione separata dell' Inpgi ha oscillato negli ultimi anni fra il 6,5 e il 7%.



Donne al 41%

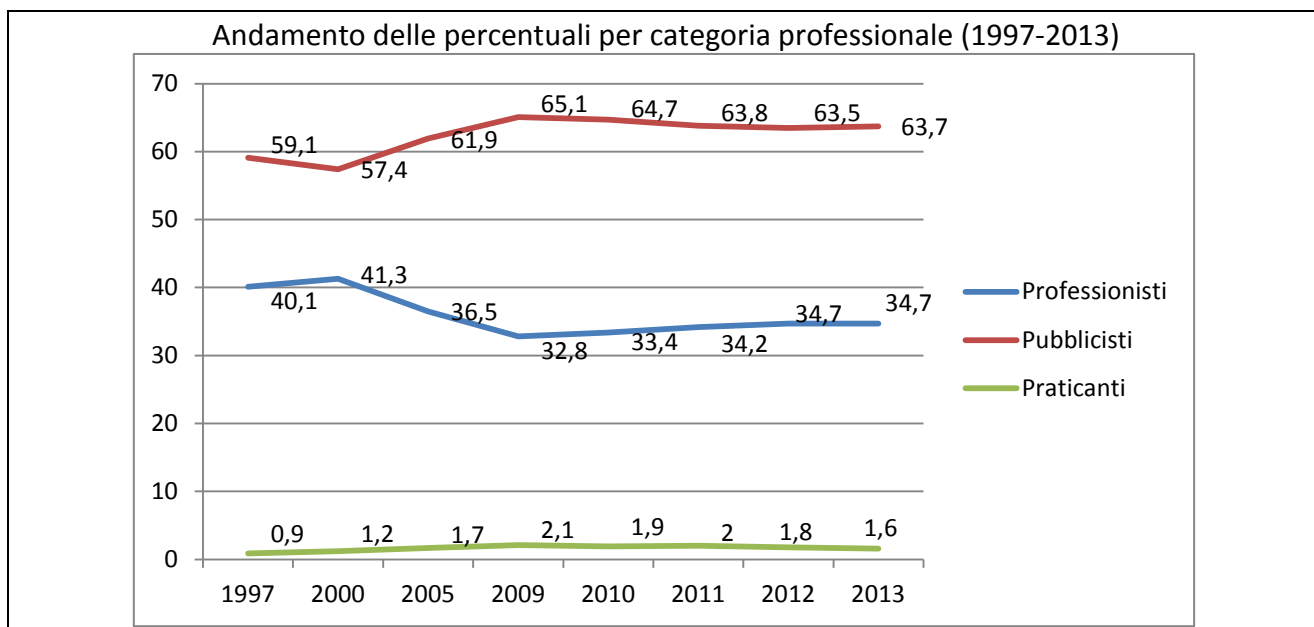
Nel 2013 la percentuale femminile all' interno del lavoro autonomo era scesa di un punto: dal 42 al 41% (la percentuale è la stessa anche se si considerano solo gli autonomi "puri").

Come si vede dalla tabella qui sotto è dal 2006 che la percentuale di genere oscilla fra il 41 e il 42%

Anno	Donne	%	Uomini	%	totale
1996	4	44%	5	56%	9
1997	1491	31%	3297	69%	4.788
1998	2193	33%	4405	67%	6.598
1999	2688	34%	5141	66%	7.829
2000	3362	36%	6012	64%	9.374
2001	4181	37%	7025	63%	11.206
2002	4849	38%	7787	62%	12.636
2003	6280	38%	10213	62%	16.493
2004	7399	39%	11449	61%	18.848
2005	8387	40%	12597	60%	20.984
2006	9309	41%	13532	59%	22.841
2007	10070	42%	14170	58%	24.240
2008	10843	42%	14938	58%	25.781
2009	12442	41%	17728	59%	30.170
2010	13444	42%	18948	58%	32.392
2011	14302	42%	20034	58%	34.336
2012	15188	42%	21226	58%	36.414
2013	16142	41%	22846	59%	38.988

Professionisti e pubblicisti, stabile la proporzione

Per quanto riguarda la categoria professionale, i professionisti continuano ad essere il 34,7% dei lavoratori autonomi, contro il 63,7% dei pubblicisti (erano il 63,5% nel 2012), mentre i praticanti sono lievemente diminuiti, passando dall' 1,8 all' 1,6%.

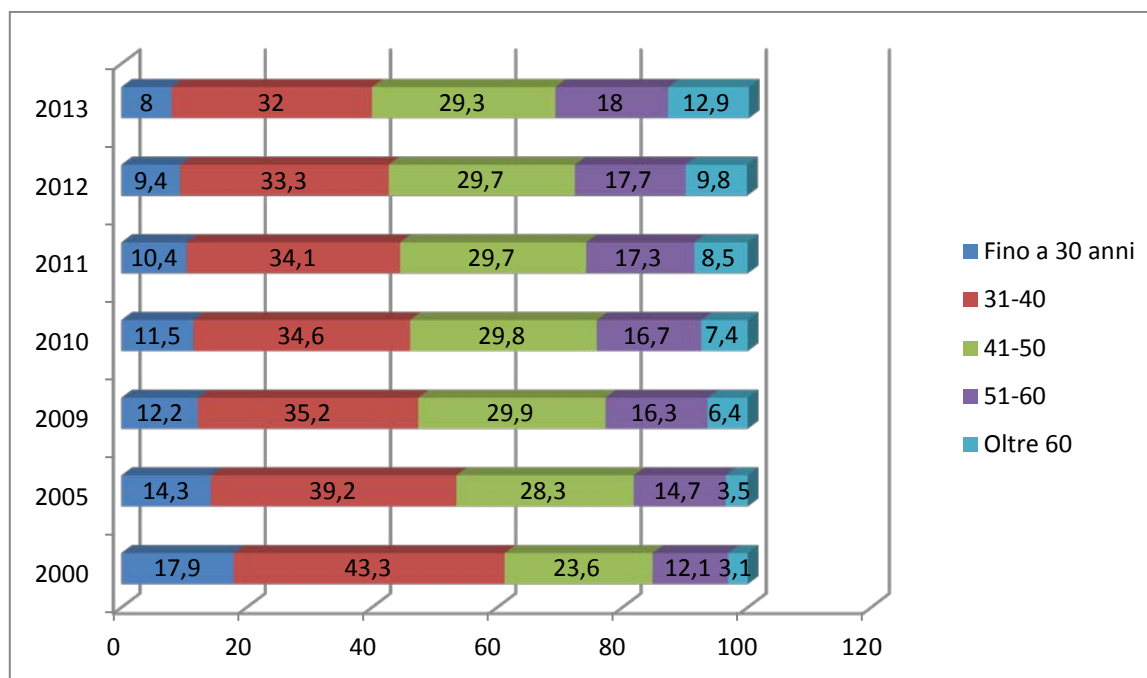


“Invecchia” anche il lavoro autonomo

Continua anche fra gli autonomi il processo di “invecchiamento” della professione:

- Gli autonomi sotto i 30 anni sono scesi dal 9,4% del 2012 all’ 8%
- Quelli fra i 30 e i 40 anni sono passati dal 33,3 al 32%
- Stazionaria la percentuale nella fascia 40-50 anni: da 29,7 a 29,3
- Cresce invece nella fascia 50-60 anni: da 17,7 a 18%
- E soprattutto in quella oltre i 60 anni, da 9,8 a 12,9%

Composizione per fasce d’età (2000-2013)



Come si vede, tredici anni fa, nel 2000, gli autonomi con meno di 30 anni erano il 17,9% (più del doppio rispetto alla fine del 2013, 8%) e la fascia d’età 30-40 anni copriva il 43,3% degli autonomi (ora sono il 32%) mentre gli autonomi fra i 50 e i 60 anni erano il 12,1% rispetto al 18% attuale e quelli sopra i 60 anni erano solo il 3,1% rispetto al 12,9% della fine del 2013.

Circoscrizioni: 4 autonomi su 10 sono in Lazio e Lombardia

La maggiore concentrazione di lavoro autonomo è naturalmente in Lombardia e Lazio, che registrano anche il maggior incremento quantitativo di iscritti fra il 2012 e il 2013: rispettivamente +7,6% nella prima (da 8.105 a 8.722 iscritti) e +7,5% nella seconda (da 6.008 a 6.456).

Seguono il Veneto (con un incremento del 6,8%), l' Emilia-Romagna (+6,5%), la Toscana (+6,1%) e il Piemonte (+5,8%)

Complessivamente Lombardia e Lazio occupano il 39% di tutti i lavoratori autonomi e, insieme a Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Piemonte, coprono il 66,5% dell' attività autonoma. Due giornalisti non subordinati su tre lavorano quindi in queste sei regioni, che contano però il 59,2% degli iscritti all' Ordine.

La regione che registra la maggior percentuale di giornalisti autonomi rispetto agli iscritti all' Ordine resta la Val d' Aosta, con un 54,5% (più di un giornalista su due è iscritto all' Inpgi2), seguita dal Veneto, col 52,9%: su 5.195 iscritti all' Ordine, in Veneto sono 2.747 i giornalisti che fanno attività autonoma.

Le percentuali più basse si registrano in Campania e in Puglia: nella prima solo il 18,8% degli iscritti all' Ordine ha una posizione all' Inpgi2 (2.011 su 10.725), mentre nella seconda la percentuale sale al 24,3% (1.259 su 5.179).

Nuove iscrizioni a meno 20,1%

Il numero delle nuove iscrizioni alla Gestione separata dell' Inpgi ha registrato nel 2013 un calo vistoso: meno 20,1%. I nuovi iscritti sono stati infatti 1.704, contro i 2.133 del 2012.

Le donne costituivano il 44,7% dei nuovi iscritti, contro il 43,4% del 2012.

Per quanto riguarda la tipologia professionale dei nuovi iscritti, i professionisti erano il 26% e i pubblicisti il 73%. Nel 2012 le percentuali erano rispettivamente del 26,8% e del 71,2%.

Nel 2000 i professionisti costituivano il 40% dei nuovi iscritti, mentre i pubblicisti erano il 58,6%.

Redditi: sette su 10 con entrate inferiori a 10.000 euro lordi annui

Sette lavoratori autonomi su 10 dichiarano redditi inferiori a 10.000 euro annui, in una situazione che vede un calo della retribuzione media, che scende da 11.278 dell' anno precedente a 10.941 euro lordi annui: **meno 3%**, contro il meno 2% della retribuzione media dei lavoratori dipendenti.

I redditi medi del lavoro autonomo nel 2013 erano il 17,9% di quelli del lavoro dipendente, **5,6 volte** inferiori. In particolare la retribuzione media lorda annua del co.co.co - 8.832 euro – resta di **6,9** volte inferiore, mentre quella del "libero professionista" è **4,7** volte inferiore (lievemente migliorata rispetto al 2012 quando era inferiore **5,5** volte).

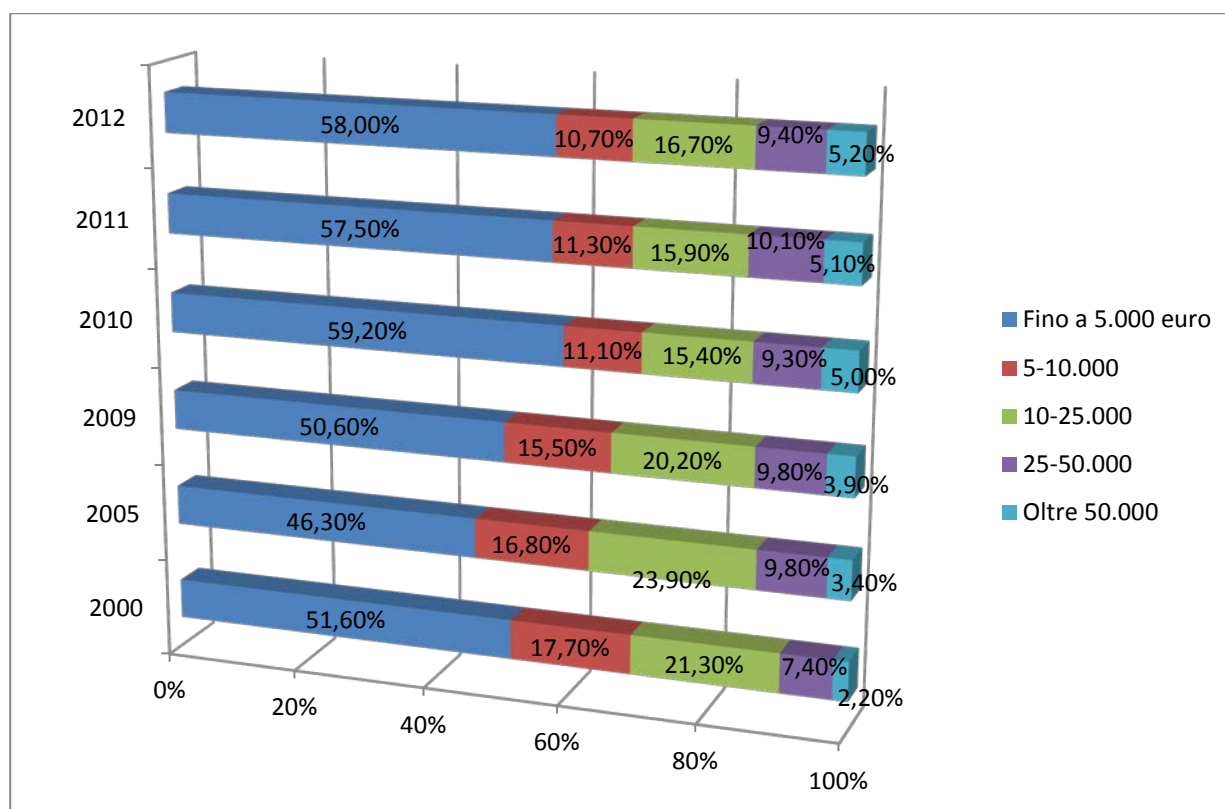
Da segnalare che gli autonomi con età superiore a 64 anni sono rispettivamente il 10,2% (949 su 9288) dei co.co.co e il 2,7% (410 su 14.946) dei liberi professionisti.

"Liberi professionisti", 58% sotto i 5.000 euro

Sono 10.272 i liberi professionisti che per il 2012 hanno dichiarato redditi inferiori a 10.000 euro lordi annui: cioè il 68,7%.

Gran parte di loro, il 58%, si fermavano anzi sotto i 5.000 euro: 8.673 su 14.946. Quasi sei su 10.

Il trend dei redditi dichiarati fra 2000 e 2012*



*Le dichiarazioni libero-professionali riguardano l'anno precedente a quello in cui viene fatta la denuncia dei redditi

La situazione è lievemente migliorata nelle fasce di reddito superiori: quella fra i 10 e i 25.000 euro è passata dal 15,9 al 16,7%, quella fra i 25 e i 50.000 euro è scesa dal 10,1 al 9,4%. Mentre è lievemente aumentata la percentuale dei redditi superiori ai 50.000 euro, passata dal 5,1 al 5,2%.

Solo 206 autonomi hanno dichiarato redditi superiori a 100.000 euro annui.

Per quanto riguarda le fasce d'età, la retribuzione media dei liberi professionisti passa da 5.983 euro dei giornalisti sotto i 29 anni, ai 16.386 euro della fascia d'età 70-79 anni. Chi guadagna di più sono 3 colleghi con più di 80 anni: 36.683 euro annui lordi di media.

Da segnalare che il reddito medio degli uomini è pari a 14,285 euro, contro gli 11.466 delle donne, che dichiaravano dunque in media l'80% dei redditi dei colleghi maschi.

Parasubordinati, calano i co.co.co e diminuiscono i redditi

Per quanto riguarda il **lavoro parasubordinato** (il numero dei co.co.co è sceso del 5,7% passando da 9.847 a 9.288 posizioni), il 2013 ha fatto registrare un ulteriore peggioramento sul fronte dei redditi. Il 54,4% (5.056 giornalisti su 9.288) ha visto entrate da lavoro subordinate inferiori ai 5.000 euro, contro il 53,4% dell' anno precedente.

Mentre salgono al 72,4% i co.co.co con redditi pari o inferiori a 10.000 euro (contro il 71,1 del 2012).

Ancora in flessione i redditi fra i 10 e i 25.000 euro: il 20,6%, rispetto al 21,4% del 2012 e al 21,9% del 2011.

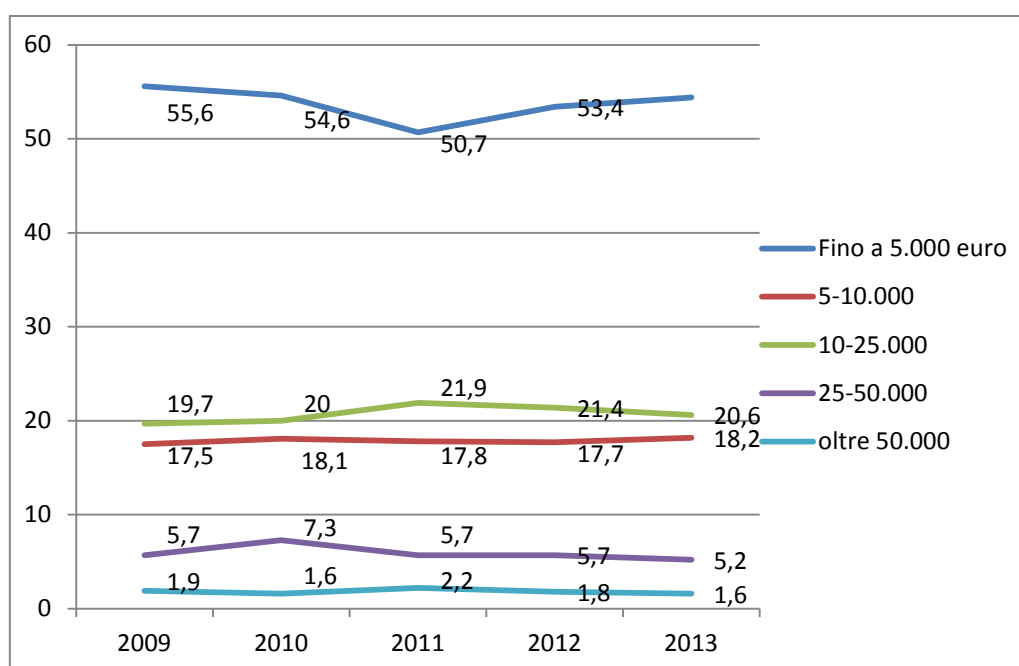
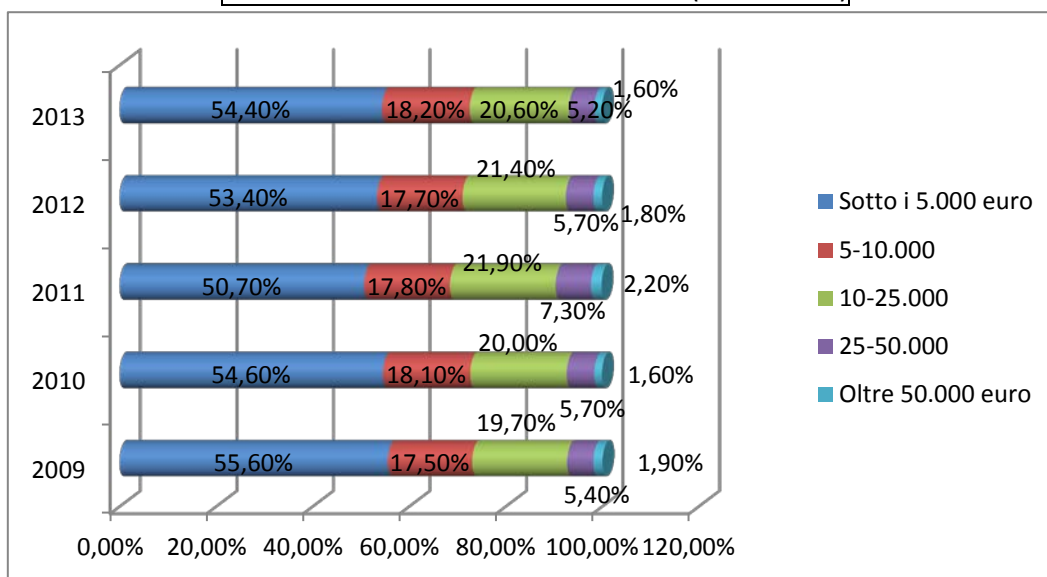
In lieve diminuzione anche la fascia fra i 25 e i 50.000 euro: 5,2% rispetto al 5,7% dell' anno precedente (e al 7,3% del 2010),

In calo infine anche le posizioni con redditi alti, sopra i 50.000 euro: nel 2013 erano l' 1,6%, contro l' 1,8% del 2012 e il 2,2% del 2011.

Classe di reddito	2009	2010	2011	2012	2013
Fino a 650	1646	1614	1471	1558	1463
Da 651 a 1500	1224	1214	1097	1151	1108
Da 1501 a 2500	1016	936	891	938	931
Da 2501 a 5000	1615	1612	1710	1613	1554
Da 5001 a 10000	1733	1783	1817	1739	1671
Da 10001 a 25000	1951	1966	2241	2113	1915
Da 25001 a 50000	533	561	749	562	486
Da 50001 a 100000	164	142	213	149	134
Da 100001 a 150000	16	13	7	14	17
Oltre 150000	4	3	1	10	9
totale anno	9902	9844	10197	9847	9288

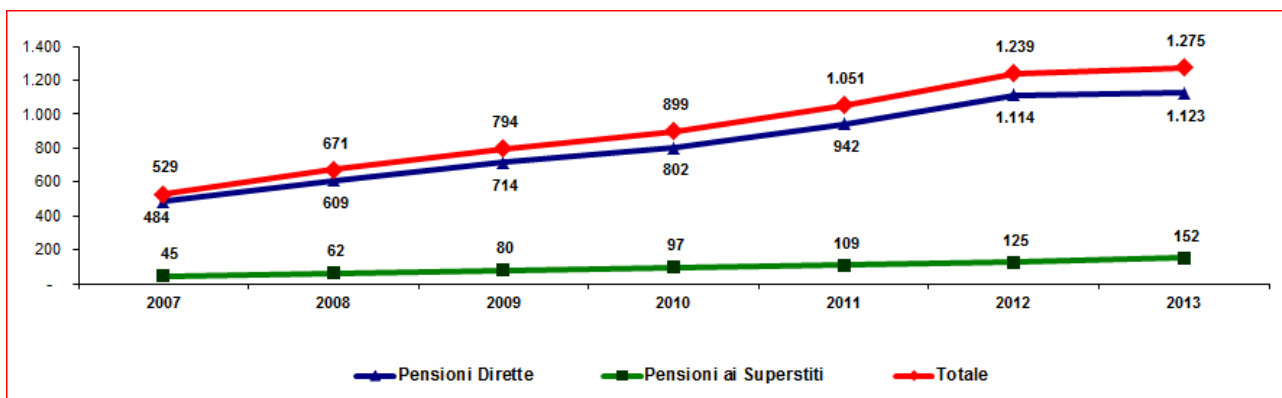
Per quanto riguarda i redditi medi e le fasce d' età, si va dai 6.501 euro per i co.co.co con meno di 30 anni ai 16.899 dei 77 parasubordinati con oltre 80 anni.

Andamento dei redditi dei Co.co.co (2009-2012)



Le pensioni, solo il 28,4% superano i 1.000 euro lordi annui

Alla fine del 2013 l' Inpgi2 corrispondeva 1.275 pensioni (1.123 dirette e 152 indirette), con un aumento del 2,9% rispetto all' anno precedente. Nel 2007 erano 529. Complessivamente, da allora, il numero di pensioni erogate dalla Gestione separata è cresciuto del 141%.



Gli importi continuano ad essere modesti. Fra le 1.123 pensioni dirette quelle sopra i 1.000 euro annui erano 319, pari al 28,4% (nel 2012 erano il 26,9%). Quelle che non superavano i 500 euro erano invece 579, il 51,6% (contro il 56,5% del 2012).

Pensioni Dirette GS (Reddito Annuale)

	Beneficiari 2013	Pensione Media 2013 (Euro)
Fasce di reddito Annuale - Euro		
a. Fino a 150	198	101
b. Fino a 500	381	285
c. Fino a 700	116	590
d. Fino a 1.000	109	856
e. Fino a 1.500	100	1.246
f. Oltre 1.500	219	3.478
Totale	1.123	1.048

Pensioni Superstiti GS (Reddito Annuale)

	Beneficiari 2013	Pensione Media 2013 (Euro)
Fasce di reddito Annuale - Euro		
a. Fino a 150	70	82
b. Fino a 500	56	290
c. Fino a 700	13	572
d. Fino a 1.000	18	844
e. Fino a 1.500	10	1.246
f. Oltre 1.500	15	1.809
Totale	182	469

Totale Dirette e Superstiti**1.305****990**

IV - GLI ISCRITTI ALL' ORDINE

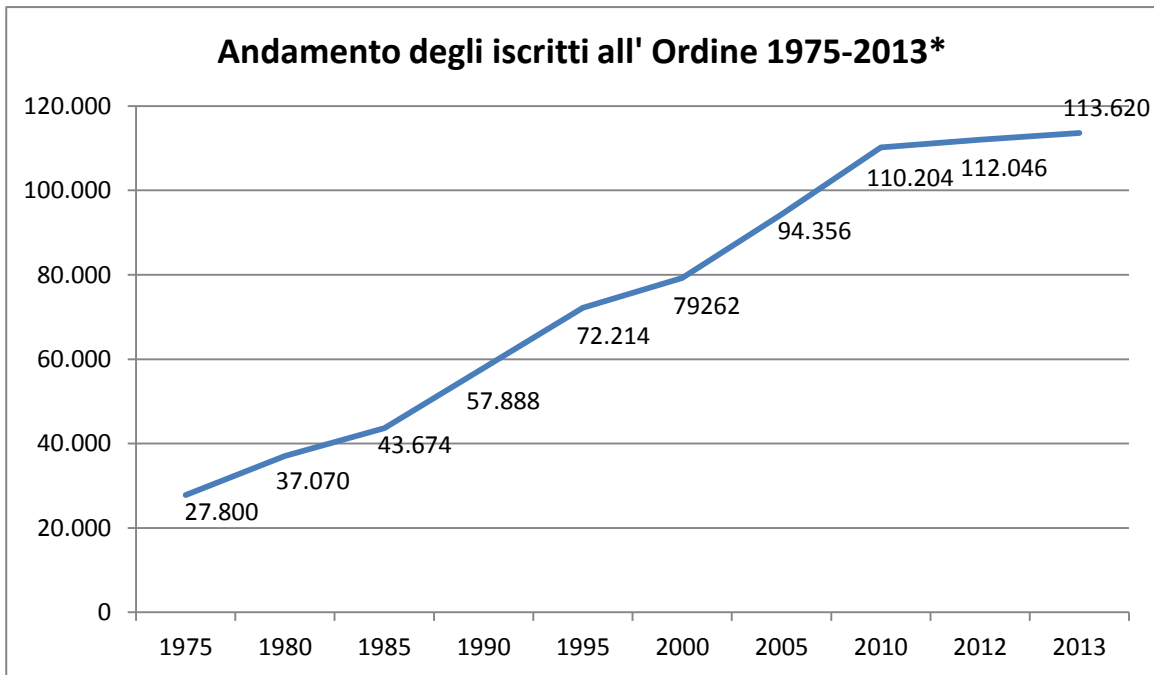
Continua a crescere il numero dei giornalisti iscritti all' Ordine.

Come si vede dalla tabella al 31 dicembre 2013 erano 113.620, contro i 112.046 dell' anno precedente, con un aumento dell' 1,4%: L' anno precedente l' aumento era stato dell' 1%. Come si vede tassi di crescita nettamente rallentati rispetto agli anni Duemila.

	A	B	C	D	E	F	G	H	
1			ISCRITTI AL 31-12-2013						
2		PROFESS.	PRATICANTI	PUBBLICISTI	EL. SPECIALE	STRANIERI	STRAN.PEN	TOTALE	
3									
4	ABRUZZO	399	19	1.690	61			2.169	
5	BASILICATA	189	7	726	20	1		943	
6	CALABRIA	366	12	2.517	32			2.927	
7	CAMPANIA	1.540	76	8.886	223			10.725	
8	EMILIA ROMAGNA	1.653	84	4.666	868	21		7.292	
9	FRIULI VENEZIA GIULIA	593	12	1.953	162	3		2.723	
10	LAZIO	7.796	341	11.331	1.036	160	18	20.682	
11	LIGURIA	577	16	1.237	209	1		2.040	
12	LOMBARDIA	8.352	454	14.246	2.962	55		26.069	
13	MARCHE	402	63	1.630	197			2.292	
14	MOLISE	67	4	525	12			608	
15	PIEMONTE	1.248	97	5.610	469	11		7.435	
16	PUGLIA	663	71	4.206	239			5.179	
17	SARDEGNA	581	32	1.343	119			2.075	
18	SICILIA	1.050	61	4.096	270	2		5.479	
19	TOSCANA	1.067	16	4.223	509	15		5.830	
20	TRENTINO ALTO ADIGE	680	20	1.140	142	15		1.997	
21	UMBRIA	345	21	1.163	64	2		1.595	
22	VALLE D'AOSTA	87	1	258	19			365	
23	VENETO	1.161	32	3.659	337	6		5.195	
24									
25		28.816	1.439	75.105	7.950	292	18	113.620	

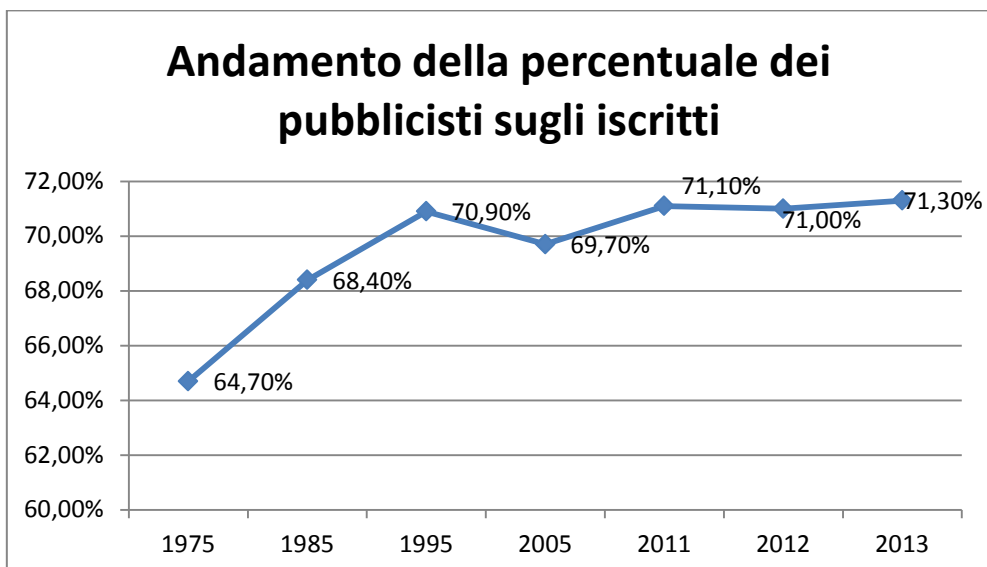
I professionisti sono cresciuti del 2%, passando da 28.242 (compresi 5.009 pensionati) del 2012 a 28.816, mentre i pubblicisti aumentano del 2,8% passando da 73.066 a 75.105.

Se si escludono stranieri ed elenco speciale gli iscritti all' Ordine alla fine dell' anno scorso erano 105.360.



* Numero di iscritti compresi stranieri ed elenco speciale / Fonte: Odg

Sette giornalisti su 10 iscritti all' ordine (il 71,3%) sono pubblicitari: la percentuale è rimasta stabile negli ultimi due decenni oscillando, come si vede nella tabella qui sotto intorno al 70%.



Il 41,1% dei giornalisti iscritti fanno capo agli Ordini del Lazio e della Lombardia (rispettivamente 20.682 e 26.069 su 113.620). Seguono Campania (9,4%), Piemonte (6,5%) ed Emilia-Romagna (6,4%).

V - ESAMI PROFESSIONALI

Il 39% dei candidati venivano dal precariato o dal lavoro autonomo, il 12% dalle scuole (e il 5,6% erano praticanti in testate online)

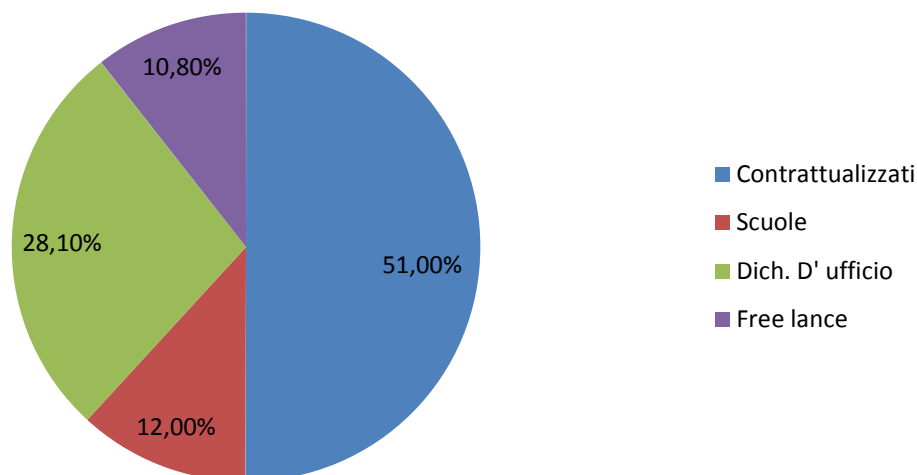
Nel 2013 i praticanti classici, quelli con contratto di lavoro dipendente, ammessi a sostenere gli esami di idoneità professionale erano il 51% dei candidati: 495 su 969, mentre dalle scuole provenivano solo il 12% dei candidati e il resto dei candidati (il 37%) proveniva dal precariato o dal lavoro autonomo.

Ecco il quadro dei quattro canali di sbocco agli esami professionali nel 2013:

- praticanti contrattualizzati: 495 (51%)
- scuole: 118 (12%)
- lavoro autonomo (praticantato freelance): 105 (10,8%)
- iscrizioni d' ufficio: 266 (28,1%).

Da segnalare che nelle tre sessioni di esame 54 praticanti ammessi all' esame provenivano da testate online, pari al 5,6%.

Provenienza dei candidati nel 2013



VI - GLI ISCRITTI AL SINDACATO

Continuano a calare negli iscritti alla Federazione nazionale della Stampa (Fnsi) ma il trend negativo è attenuato.

Alla fine del 2013 gli iscritti erano 21.923 contro i 22.049 del dicembre 2012: un calo di appena lo 0,6% (nettamente inferiore al meno 3% registrato alla fine del 2012 o al meno 9,3% che si era avuto alla fine del 2011).

Iscritti alla Fnsi dal 1999

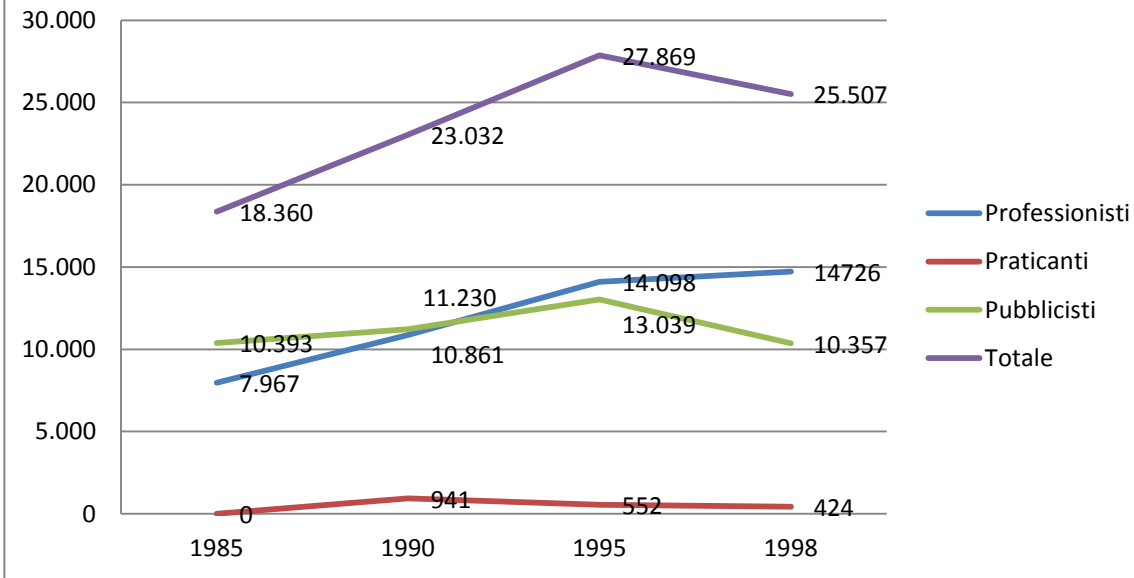
Anno	Professionisti	Collaboratori	Totale
1999	15725	9035	24760
2000	15202	8264	23466
2001	15614	8033	23467
2002	15253	7944	23427
2003	14828	7722	22550
2004	15588	7979	23567
2005	15956	7877	23833
2006	16467	8130	24957
2007	16978	8093	25072
2009	17194	7977	25171
2010	17251	7783	25034
2011	16029	6674	22703
2012	15104	6945	22049
2013	15947	5976	21923

La diminuzione è dovuta al calo dei collaboratori, scesi da 6.945 a 5.976 (meno 14%, la stessa percentuale che era stata registrata l'anno precedente): Una diminuzione in parte compensata dall'aumento dei professionali, cresciuti di 843 unità: da 15.104 a 15.947, con un incremento del 5,6%.

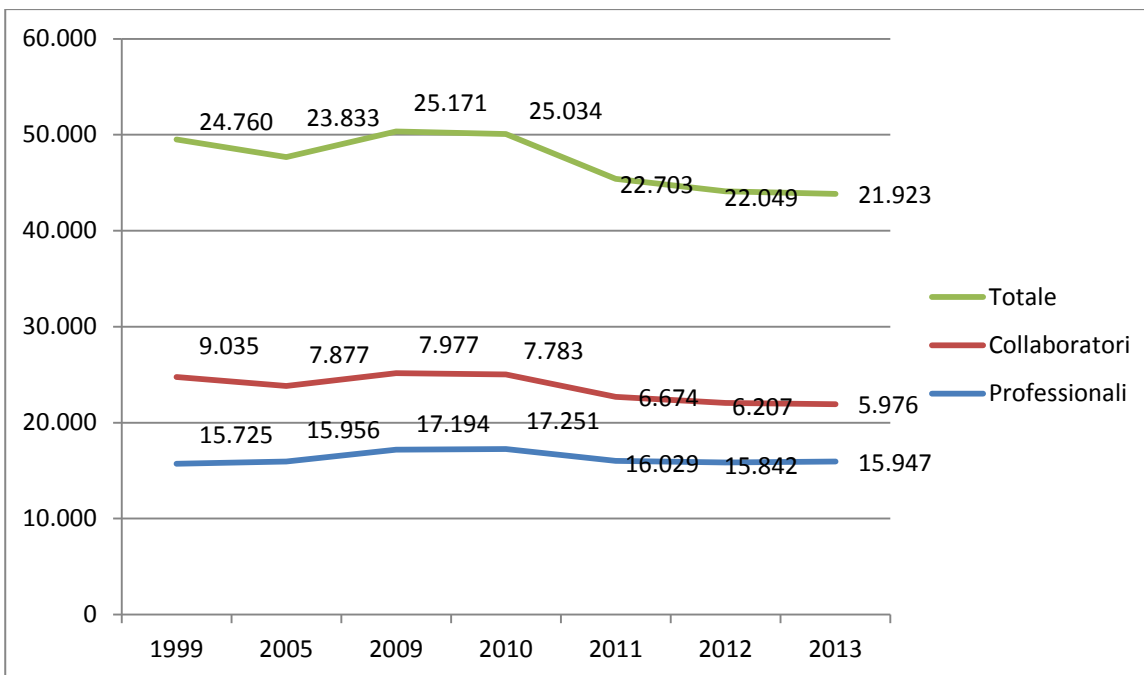
La percentuale di questi ultimi sugli iscritti è salita al 72,7%: era il 71,8% alla fine del 2012.

Gli aderenti alla Fnsi rappresentavano il 20,8% degli iscritti all'Ordine (escludendo stranieri ed elenchi speciali). Nel 2012 erano il 23,3%.

Iscritti alla Fnsi fino al 1998



Iscritti alla Fnsi dal 1999 al 2013



Andamento percentuale degli iscritti alla Fnsi rispetto a quelli all' Ordine
(esclusi elenco speciale e stranieri)

